

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVIII - Vol. LII

Firenze-Roma, 20 Marzo 1921

FIRENZE: 31, Via della Pergola
ROMA: 56, Via Gregoriana

N. 2116
Il. 2440

SOMMARIO

PARTE ECONOMICA.

L'appello al paese.

Alcuni provvedimenti che potrebbero efficacemente favorire il risveglio delle costruzioni edilizie — DOTT. GUIDO TOGNOLI.
Abigeato e latifondismo in Sicilia — GAETANO NAVARRA CRIMI.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Liberismo e protezionismo.

Le Camere di Commercio e il controllo operaio.

Il problema granario.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

VALERIO CAMPOGRANDE — *Manuali di Diritto privato.*

— *Codice di Commercio.*

ARDUINO ETTORE — *Corso tecnico pratico di diritto commerciale.*

FINANZE DI STATO.

Debito pubblico.

Situazione del Bilancio.

RIVISTA DELLA PRODUZIONE.

Produzione dell'oro.

Produzione dei petroli agli Stati Uniti.

La produzione dello zucchero.

NOTIZIE VARIE.

Numeri indici de « L'Economist ».

SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE ITALIANI.

1921

Il prezzo di abbonamento è di lire 40 annue per l'Italia e Colonie, e di lire 80 per l'Estero, pagate in moneta del paese di provenienza calcolate alla pari; sempre anticipato. Non si dà corso alle richieste di abbonamento, non accompagnate dal relativo importo. L'abbonamento è annuo e decorre dal 1. gennaio.

Un fascicolo separato costa L. 4 per l'Italia e in proporzione per gli altri paesi.

Trascorso un mese dalla pubblicazione non si trasmettono fascicoli reclamati dagli abbonati.

I cambiamenti di indirizzo vanno accompagnati dalla fascetta e dalla rimessa di L. 5.

Non si inviano bozze degli scritti favoriti dai collaboratori, i quali debbono rimettere gli originali nella loro redazione definitiva.

Non si danno in omaggio estratti, né copie di fascicoli.

Potrà solo essere tenuto conto degli indirizzi, che preventivamente gli autori avranno designato, per l'invio delle copie contenenti i loro scritti.

Per gli estratti richiedere alla Amministrazione il prezzo di costo.

Prof. CESARE BACHI

L. 10

Le Società per azioni nel 1918

Notizie statistiche sui dividendi e sugli utili

Di prossima pubblicazione.

La vendita presso l'*Economista* - 56, Via Gregoriana - Roma, 6

Prof. GIORGIO MORTARA

Prospettive economiche 1921

Volume di 342 pag. — Edizione fuori commercio

SOCIETA' EDITRICE «LEONARDO DA VINCI»: Città di Castello

Prof. RICCARDO BACHI

L. 20

L'Italia Economica nel 1919

SOC. ED. « DANTE ALIGHIERI » — Roma - Milano - Napoli

Metron

Rivista Internaz. di statistica diretta dal prof. CORRADO GINI

Abbonamento L. 50.

Industrie Grafiche italiane — Rovigo.

PARTE ECONOMICA

L'appello al paese

Il cambiamento di indirizzo politico fra i due ultimi Ministeri succedutisi, quello dell'on. Nitti e quello dell'on. Giolitti sono stati causa di un disorientamento completo nelle direttive dei rappresentanti della nazione, i quali, eletti dal popolo sotto l'egida di un governo che non conosceva reazione contro i partiti estremi e che anzi vagheggiava forse una alleanza cogli stessi e che non fu resa possibile dalla intransigenza del loro programma, non trovano più, nelle mutate condizioni del paese, una eco rispondente al contegno che essi sono obbligati a tenere in conseguenza del mandato allora assunto.

Da ciò deriva principalmente la mancanza di funzionamento adeguato nell'Istituto parlamentare già precedentemente affetto, quando più larga divenne la rappresentanza dalla democrazia al potere, di demagogismo e di incapacità congenita a comprendere e risolvere i più gravi problemi della nazione, a causa della insufficienza culturale ed intellettuale della maggioranza dei legislatori.

Le elezioni compiute dall'on. Nitti si svolsero in un momento psicologico della nazione del quale l'espressione principale doveva essere quella del malcontento, per i risultati dei sacrifici collettivi di recente compiuti, e lo scoramento per un futuro che potesse maturare nell'orbita delle istituzioni. E fu colpa del governo quella di avere secondato ed anzi accentuato tale stato d'animo, che ha trovato riflesso in una rappresentanza, la quale ha negato troppo lungamente i sentimenti di patriottismo e di ammirazione per la prova compiuta nella guerra, e tale indifferenza ha ostentato in modo offensivo per la maggioranza dei sudditi che aveva compiuti i più alti sacrifici, al solo intento di rendere e più grande la nazione, e più accreditata nella graduazione delle Potenze europee.

La fredda e calcolata osservazione dell'on. Giolitti non poteva prescindere da questa grave divergenza fra le direttive del conglomerato parlamentare ed i reali sentimenti della maggioranza della nazione, onde egli, valendosi delle prerogative, che gli sono concesse dalla carta fondamentale del Regno, ritiene doveroso rinnovare l'appello agli elettori per conoscere se il suo indirizzo politico ed economico meglio risponda alla volontà dei cittadini.

Molti appunti e molte critiche si possono facilmente rivolgere al programma svolto dall'attuale Ministero, il quale giova notarlo, ha dovuto però sorreggersi e condurre in porto leggi di massima gravità, senza mai poter contare sicuramente su una devota maggioranza di suffragi. E devesi altresì tener conto delle condizioni di crescente disorganizzazione nelle quali egli ha trovato non solo le forze politiche, ma altresì quelle economiche del paese, dopo il governo nefasto e quanto mai pericoloso dell'on. Nitti, che fu definito il Presi-

dente del Consiglio più ambizioso e più inconsciente che sia mai stato al potere.

Se quindi l'On. Giolitti è riuscito, malgrado i suoi errori, malgrado le sue debolezze a condurre la finanza italiana verso un prossimo e non ipotetico risanamento, arrestando l'aumento della circolazione, applicando al contribuente i gravosi oneri della più rigida fiscalità; se egli è riuscito a demolire in gran parte le tendenze comuniste, senza con ciò distruggere la efficacia e il necessario contrasto delle forze socialiste che rappresentano ormai non più un focolaio di rivoluzione bensì il centro di quelle stesse idee progressiste che un trentennio fa erano affidate a quella che si chiamava la sinistra; se egli ha potuto risolvere comunque i nostri problemi internazionali e migliorare poscia le nostre relazioni con le potenze estere; se egli è riuscito, contrariamente al suo predecessore, ad avviare il paese verso un regime di libertà economica, senza dar ragione a scosse violente ed a reazioni inconsulte da parte delle masse, è ben giusto tenerlo anche indenne degli errori e delle colpe minori che gli si possono ascrivere e dalle quali nessun governo è mai stato esente.

E' semplicemente ridicolo notare di questi giorni come gli esponenti del capitalismo, che pur devono la loro salvezza al riordinato e al conservato ordine pubblico, cui ha dato mano l'On. Giolitti, lanciare i più acuti strali contro di lui per attribuirgli la colpa dell'attuale crisi industriale, come conseguenza delle leggi fiscali tentate adottate dal parlamento, o del regime della nominatività dei titoli non ancora interamente applicato ad altra. E' noto invece a chi non vuole saperlo, come la crisi di produzione che si svolge nel mondo, e che affligge paesi assai più ricchi del nostro in modo assai più acuto che da noi, è una conseguenza inevitabile della sovrapproduzione avvenuta per effetto degli enormi e sproporzionati sviluppi industriali avutisi durante la guerra. Si potrebbe anzi dire che nel nostro paese, privo di stocks e di commercianti di grande stile, la ripercussione di quella crisi è, e sarà forse assai meno sensibile che altrove. Rimane perciò addirittura puerile l'affannarsi di coloro che vogliono attribuire quella limitata inevitabile ripercussione, alle condizioni interne e sopra tutto alla azione del governo. Se fossero i governi che determinano l'abbassamento del livello della produzione, quello americano, quello inglese, quello svizzero ed altri sarebbero dunque assai più colpevoli del nostro. Ciò occorre sia ben chiaramente detto ed insegnato alle masse, alla vigilia dell'appello elettorale, il cui periodo di preparazione è già iniziato, perchè un così falso argomento si presenta tuttavia come arma formidabile in mano di coloro che vorranno dipingere l'indirizzo politico attuale o come reazionario o come esponente del capitalismo. Se fosse vero quanto gli organi dell'industria lamentano con querele senza fine, come senza fondamento, è evidente che l'attuale governo dovrebbe invece ritenersi nemico della borghesia capitalistica.

Le previsioni sul risultato delle future elezioni sono per certo ardue, ma è da augurarsi che dal responso delle urne possa uscire una rappresentanza parlamentare, che renda possibile un indirizzo di lavori intesi al riassetto di tutta la nostra pubblica amministrazione e soprattutto una semplificazione ed una modernizzazione dell'attuale legislazione, alla quale ben avrebbero ragione di cooperare attivamente e fattivamente anche i rappresentanti dei partiti estremi, ben adatti ad un collaborazionismo che potrebbe essere prodromo di ardite riforme e quindi di una completa pacificazione sociale.

Alcuni provvedimenti che potrebbero efficacemente favorire il risveglio delle costruzioni edilizie

Una constatazione, si impone a chi segua l'andamento reale delle costruzioni di case per abitazione.

Alla fine del 1920, creatosi uno stato d'animo di adattamento alle condizioni onerosissime del mercato, delineatasi la tendenza ad attenuare il danno risultante ai proprietari di case dalla immissione di un prezzo politico, consentendo una serie di aumenti nelle pigioni, era prevedibile un forte risveglio per la primavera successiva e chiari indizi erano dati dai preparativi per la stagione inminente.

Tale tendenza è ora invece, temporaneamente, paralizzata dalla previsione di una nuova serie di diminuzione nei prezzi del materiale da costruzione, e dall'attesa di eventuali nuove provvidenze di Stato a favore dei futuri costruttori di case di abitazione.

In corrispondenza a tale duplice constatazione, per evitare l'arresto o per lo meno il ritardo del promettente risveglio che già si delineava, sembra opportuno studiare una doppia serie di provvedimenti intesi a garantire al costruttore che, con lodevole spirito di iniziativa, dia subito corso ad un programma di costruzioni, la parità di condizioni in confronto del costruttore che ritardi le progettate costruzioni in attesa di disposizioni legislative più favorevoli e di un più calmo e sicuro mercato.

Per ciò che si riferisce a possibili nuove agevolazioni converrebbe subito dichiarare che eventuali nuovi provvedimenti di favore avranno effetto all'inizio del 1921.

Più complesso è certo il problema in rapporto all'influenza delle possibili variazioni delle condizioni di mercato.

Nuove diminuzioni nei prezzi del materiale da costruzione possono essere attese, specie per il materiale laterizio e cementizio, e per possibili nuove diminuzioni nel prezzo del carbone e per le ulteriori ripercussioni di diminuzioni precedenti che non hanno ancora influito per intero sui prezzi attuali del materiale, ottenuto consumando scorte di carbone acquistato a prezzi più elevati.

Di fronte a tali diminuzioni, che potranno essere influenzate anche dai cambi, specie per il ferro ed il carbone che devono essere acquistati all'estero, possono essere fatte forse previsioni di aumento per la mano d'opera, e per il peso che essa ha direttamente nella costruzione e per la ripercussione che un aumento nel costo della mano d'opera, sotto forma di aumento di salario o di caroviveri, può esercitare sui costi di produzione del materiale da costruzione, sul costo della sabbia e ghiaia, sul prezzo del trasporto del materiale a piè d'opera.

Complessivamente però non può essere fatta, o almeno è ora generalmente fatta una previsione di diminuzione globale di costi.

Vero è che il valore venale di una casa pronta non è immediatamente influenzata da diminuzioni di costi verificatisi dopo la costruzione o anche solo nell'ultima fase della costruzione perchè queste diminuzioni permetteranno *solo successivamente* di costruire e mettere sul mercato case di minor costo.

Ma è altrettanto certo che la previsione di possibili aumenti rende incerto l'acquirente, per poco che questi abbia la possibilità, anche a costo di prolungare un periodo di tollerabile disagio, di ritardare l'acquisto, ed è certo che tale stato d'animo induce il costruttore a differire lo svolgimento del suo piano di lavoro, predisposto nell'ipotesi di un mercato più fermo.

Il dovere di intervenire non può allora che

incombere allo Stato; sempre che si riconosca che è interesse generale il non ritardare le costruzioni, per evitare l'aggravarsi di una crisi che è innegabile, grave e di non facile soluzione, e che non è sentita dalla maggioranza della popolazione, per ora, solo in quanto essa fruisce della imposizione, fatta ai proprietari, di un prezzo politico.

L'attuale sistema del finanziamento di favore è insufficiente e non sempre giusto. — Esso ha favorito in misura eccessiva un numero troppo esiguo di enti cooperativistici, non sempre bene organizzati, o di enti pseudo-cooperativistici, ed ha creato troppa disparità fra questi enti posti in grado di costruire un regime di privilegio — così per la concessione del finanziamento come per il contributo dello Stato nel pagamento degli interessi — e la massa dei costruttori privati, che pure in passato furono i costruttori delle intere città, e le cui iniziative sono ora paralizzate o artificiosamente deformate pur di conseguire facilitazioni che altrimenti non potrebbero avere.

Inoltre il minor prezzo che così risulta per i soci delle Cooperative, non esercita una immediata azione diretta sul mercato generale delle abitazioni, per le limitazioni poste per l'appartenenza alle cooperative privilegiate.

Il sistema delle esenzioni fiscali, comuni a tutti i costruttori, è forse migliore. Ma se l'onere dello Stato risulta, inizialmente meno sensibile per essere distribuito su un lungo periodo, il vantaggio così accordato non è apprezzato per il suo valore reale dal costruttore e dai primi acquirenti. — La determinazione del valore capitale rappresentata dalla esenzione, richiede anzitutto delle ipotesi di futuro rendimento e di presunte aliquote di R. M. in periodi molti lontani; inoltre psicologicamente l'apprezzamento di vantaggi lontani e probabili, difficilmente riservati alla persona, è sempre incompleto, al punto che si è dovuto, in altro campo, introdurre un concetto di speranza morale diverso dal concetto di speranza matematica.

Nelle attuali disposizioni di esonero fiscale è però contenuto, in embrione, un principio ottimo quale è quello di far dipendere il prolungamento eventuale del periodo, di esenzione fiscale, da svalutazioni che si verificassero nel periodo; per quanto il vantaggio così ulteriormente riservato sia troppo esiguo e soprattutto non abbia alcun rapporto con la entità della svalutazione, essendo stabilito in una unica misura.

Tale principio è però suscettibile di più ampia applicazione; ad esso possono essere ispirati provvedimenti di efficacia reale ed immediata, sempre che si voglia spingere il principio stesso alle sue logiche ed ultime conseguenze, e non si rifugga dall'adottare provvedimenti radicalmente diversi dagli ordinari.

I provvedimenti stessi dovrebbero avere il carattere di *assicurazione, limitata ad un breve periodo di tempo, contro i danni che al costruttore o al primo acquirente possono derivare da una svalutazione notevole dello stabile per una sopravvenuta diminuzione nel costo complessivo delle costruzioni.*

Tale assicurazione dovrebbe essere prestata dallo Stato a titolo gratuito, in considerazione dell'interesse che la collettività può avere a favorire il risveglio delineatosi e che altrimenti può subire arresto o ritardo. — Lo stato dovrebbe naturalmente stabilire che, in caso contrario, il costruttore che è stato assicurato contro il rischio della svalutazione non possa individualmente avvantaggiarsi per un aumento nei costi di costruzione.

Lo Stato potrebbe, per fissare le idee, stabilire che per le costruzioni eseguite nel triennio 1921-23 si proceda, nel 1924 alla liquidazione di un in-

denizzo di svalutazione da determinarsi, con procedimento semplice anche se non rigorosissimo in base per esempio alle mercuriali dei principali elementi di costo, osservate nel primo quadrimestre del 1924 e rispettivamente nel periodo in cui si è svolta la costruzione.

Grave ed immediata è certamente la portata finanziaria del provvedimento.

In rapporto alla distribuzione si potrebbe però stabilire che il pagamento dell'indenizzo possa essere fatto in particolari obbligazioni, rimborsabili, in più lungo periodo e fruttifere di un conveniente interesse, alle quali possa quindi essere assicurato un conveniente mercato.

In rapporto all'entità è bene osservare che lo Stato, verificandosi agli eventi che lo pongano nella necessità di corrispondere le previste indenità, verrà d'altra parte a trovarsi in una situazione generale molto migliore e che una parte dei benefici che ad esso deriveranno da una generale diminuzione di prezzi potrà in un certo senso essere considerata come una contropartita dei danni che deriveranno dal pagamento delle indenità.

Difficoltà, anche di ordine pratico, si presentano certamente. Così p. es. si dovrà evitare che i fornitori del materiale da costruzione siano i primi ad avvantaggiarsi dei provvedimenti proposti richiedendo costi elevati, contro i quali i costruttori non avrebbero serie obiezioni, finché fosse possibile di ottenere la compensazione; ciò si potrà ottenere stabilendo, per il periodo, dei prezzi di calmieri per il materiale da costruzione sulla base dei costi effettivi e di un equo profitto, calmieri che difficilmente sarebbero violati, dato che il costruttore non potrebbe pagare prezzi superiori ai prezzi di calmiere se l'indenizzo sarà ragguagliato non al costo effettivamente sopportato ma al costo medio di mercato, portato dalle mercuriali del periodo della costruzione.

Numerose altre difficoltà si presenteranno certamente. E soprattutto obiezioni di carattere generale sulla natura dei provvedimenti potranno essere sollevate. Qui si è inteso solo di porre una questione che sembra meritevole di esame e di dare alcune giustificazioni dei provvedimenti accennati, che sembrano idonei a stimolare tutte le iniziative a costruire per il 1924, anno in cui si dovrebbe tornare al libero mercato delle abitazioni, una notevole massa di case, tutte costruite in condizioni ben conosciute e livellate nel periodo, in modo da esercitare una efficace azione di calmieri.

Milano fine Febbraio 1921

DOTT. GUIDO TOGNOLI

Abigeato e latifondismo in Sicilia

I. Posizione della tesi — II. Contenuto dell'abigeato — III. Caratteristiche del fenomeno. — IV. Cause. — V. La recente legislazione contro l'abigeato. — VI. Conclusione.

I

Il Vivien, già consigliere di Stato e ministro di Francia, scrisse nell'ormai famoso *Dictionnaire d'économie politique* di Coquelin e Guillaumin (alla voce *Police*) che l'economista non può disinteressarsi dei sistemi di polizia, perchè l'organizzazione della polizia, intesa, non come l'ordine stesso che presiede alle società politicamente costituite, intesa, cioè non dal punto di vista storico e filosofico, ma bensì dal punto di vista amministrativo, deve condurre al benessere e alla tranquillità dei cittadini. Condizioni queste che implicano e nello stesso tempo preparano lo sviluppo sempre maggiore dell'economia sociale.

Un tale pensiero, che potrebbe anche essere considerato come un ammonimento, in tempi nei quali la specializzazione in tutti i campi della vita materiale e intellettuale comincia a diventare addirittura patologica, in tempi in cui l'economista disdegna le questioni giuridiche, e il giurista quelle economiche, que-

sto pensiero vive incoscientemente in tutti quegli *inviati speciali* che i grandi giornali politici italiani e *L'Informateur* francese hanno di recente spedito in Sicilia per riferire ampiamente sulle condizioni dell'Isola e sulla « questione siciliana ».

La « questione » si è imposta all'attenzione dei contemporanei attraverso una serie poco luminosa di occupazioni di proprietà fondiarie altrui. — occupazioni che, se possono giustificarsi appieno a lume di *Economia pura*, per la quale il ladro è l'*homo oeconomicus* più perfetto contraddicono certo e violentemente ai principi su cui si fonda l'attuale ordinamento economico-giuridico dell'Italia. Ma la « questione » è antica e tutti gli *inviati speciali* hanno concluso che si può risolvere solo ristabilendo (o stabilendo, che sarebbe più proprio) la pubblica sicurezza. Viene poi la solita nota contro il latifondo, l'altra contro la mafia, poi infine la nota più triste: quella contro l'abigeato.

Scriva il Bartoli sul *Giornale d'Italia* del 14 ottobre scorso (n. 246):

« Chi non è vissuto in quelle contrade non può rendersi conto dell'assillante ansietà nella quale si svolgono i lavori dei campi, dell'impero sovrano del malandrino fin dentro le mura dei grossi centri rurali, con l'abigeato, lo sgarettamento degli animali da lavoro e da allevamento (1), il taglio delle piante, gli incendi dei covoni e dei fienili, l'attentato alla vita stessa delle persone ».

Il Savarino su « *La Tribuna* » del 3 novembre (numero 264):

« E' necessario anzitutto, risolvere il problema della pubblica sicurezza, e risolverlo significa risolvere conseguentemente il problema dell'urbanesimo, significa liberare la Sicilia da quella piaga vergognosa che è l'abigeato, significa dare al contadino e al proprietario la sicurezza, la tranquillità, la fiducia, che sono condizioni essenziali del lavoro ben ordinato e proficuo ».

E il Duval su l'« *Information* »: « E' necessario colonizzare la Sicilia »!

Sarebbe dunque vero che la Sicilia è una delle parti meno civili dell'Italia, come è stato detto in qualche comune rosso dell'Italia settentrionale nel delirio delle ultime vittorie demagogiche?

Non è da crederlo in verità. La Sicilia è la grande malata cui l'Italia rifiuta ostinatamente i farmaci necessari, perchè, confinata com'è sotto la punta dello *Stivale*, si ritiene forse non debba più esser buona a nulla. E il male è costituzionale, in quanto si innesta nel fatto, più spesso necessario che arbitrario, del latifondo e si chiama *latifondismo*, ma è pure congenito, e si chiama, senza eufemismi di sorta, malgoverno criminoso. Le altre piaghe sono i sintomi, non l'essenza stessa del male. Così l'abigeato.

Dissi già altra volta: « Dividete i latifondi, discentrate le forze vitali che si cristallizzano nelle città incoscienti della rovina verso cui vanno incontro, popolate le campagne di casette coloniche e l'abigeato sarà completamente scomparso. Altrimenti saranno vane le disquisizioni, stupidi i progetti, incoerenti i propositi ». (1) Oggi, dopo circa un decennio, non ho da modificare gran che del mio pensiero e, se dissi allora: « la questione agraria, non va per nulla dissociata dalla delinquenza locale », oggi, ai fini di questo studio, ma restando sempre nel vero, potrò, solo per maggior chiarezza, invertire i termini: la questione della delinquenza locale non va per nulla dissociata dalla distribuzione fondiaria.

Bisognerà, piuttosto, che io tenti la dimostrazione di quanto allora ebbi semplicemente ad affermare; dimostrazione che appare necessaria quando si pensi che all'orizzonte fantasioso dei legislatori italiani non è mai apparso un piano organico e definitivo di provvedimenti che contemperino le esigenze dei

due problemi tanto connessi, o che, quanto meno, risolvendo uno, tengano nel dovuto riguardo anche l'altro.

II

E prima di tutto: che cosa è l'abigeato?

In diritto romano *abigei seu abastores sunt qui pecora ex pascuis abducunt et abigendi studium quasi artem exercent*. I ladri assumono cioè, in diritto romano, la qualifica di abigeatari *si decem oves vel capras, quatuor aut quinque sues, unum equum vel bovem abigerint*, tanto se li abbiano portati via una *vice simul et semel* tanto se *saepius et pluribus vicibus*.

Il nostro codice penale del 1859, rifacendosi invece al valore degli animali rubati, definiva l'abigeato come il furto di bestiame che valesse più di L. 500.

Nel vigente codice invano ne cerchereste la definizione, e gli abigeatari possono essere perseguiti per furto aggravato (art. 403 n. 6) se si tratta di animali rubati nei luoghi di allevamento o in aperta campagna oppure per furto qualificato (art. 404 n. 12) se si tratta di bestiame in gregge o bestiame grosso ancorchè non raccolto in gregge, al pascolo o all'aperta campagna, ovvero nelle stalle e in recinti che non costituiscono immediata appartenenza di case private.

In sostanza il codice vigente pare si voglia avvicinare alla determinazione che dell'abigeato troviamo in diritto romano, per il quale si richiedeva però solo che gli animali non fossero *aberrante o in solitudine relicta*. Lo stesso non potrebbe dirsi per quel che riguarda le pene: quelle comminate dalla nostra legislazione sono veramente troppo tenui, specie se si consideri la recidiva. In diritto romano gli abigeatari recidivi si solevano, *ex rescripto Hadriani, ad gladium damnare*; e nell'Olanda, che in questo ereditò direttamente da Roma, in base a disposizioni legislative emanate nel 1595, nel 1607 e nel 1614, gli abigeatari finivano la vita *laqueo*, affinché gli uomini imparassero ad astenersi a *talibus quae, cura privata minore custodiam habentia*, debbono trovare una migliore difesa nel rigore della legge. (1) Invero più volte fu invocato anche da noi un rigore maggiore contro gli abigeatari. Ma, in uno studio che avrà appresso occasione di citare, il *Cordova*, si appone diversamente, ritenendo già gravi le pene ora comminate.

Ad ogni modo però, stimando inopportuno fermarmi a lungo attorno ad una questione del genere, che finirebbe col portarmi nel grave campo della finalità delle pene e cioè molto lontano dal mio assunto, credo sufficiente avere cercato fin qui gli elementi di una definizione dell'abigeato, che invero non si trova esplicita non solo nel nostro codice penale, ma neppure nel D. L. Lt. 18 gennaio 1917 n. 148, relativo appunto alla prevenzione e repressione dell'abigeato in Sicilia. Qui si tien conto infatti, almeno per i bovini (2), di qualsiasi furto commesso, anche in recinti che costituiscano immediata appartenenza di case private. Ma in fondo, *l'abigeato non è che il furto di animali consumato nelle campagne*. Per integrarne la nozione bisogna così risalire al diritto romano e dare all'*ex pascuis* della definizione già riportata un significato un po' ampio, comprendendovi, cioè, non soltanto i luoghi in cui gli animali pascolano, ma anche quelli in cui lavorano e quelli in cui riposano la notte. Interpretazione, se vogliamo, molto larga, ma

(1) La pratica dello sgarettamento non è invero molto diffusa in Sicilia.

(2) Vedi J. Voet — *Commentarius ad pandectas, Liber XLVII, Tit XIV (De Abigeis)* — Leida 1698.

(3) Quanto agli equini bisogna distinguere quelli destinati a scopo agricolo da tutti gli altri. Ma la determinazione, per quanto il Regolamento approvato con D. L. 11 febbraio 1917 n. 372 abbia cercato di chiarire, non è facile, talchè in pratica, si finì col non sottoporre alle disposizioni della legge solo i cavalli di lusso, per i quali si ritenne che la custodia privata fosse già sufficiente contro i pericoli del furto.

(1) Vedi *L'abigeato e la distribuzione fondiaria in Sicilia* — Palermo 1911 pag. 10.

legittimata dalla considerazione che in Roma antica l'uso degli animali nei lavori campestri non poteva essere e non era così vasto come oggi, e che, pertanto, essi servivano soprattutto per i loro prodotti, onde al larghissimo uso dei pascoli. Chè se nel D. L. Lt. del gennaio 1917 si intravede una determinazione più comprensiva ancora e, cioè, più ampia, è che qui, si è già avvertito, definizione vera e propria non abbiamo, nè il legislatore volle darla. La maggiore ampiezza dipende dalle esigenze tecniche della repressione e della prevenzione.

III

Il *Colajanni*, che dell'abigeato, assunto a tipica manifestazione della delinquenza specifica siciliana, si è occupato incidentalmente ne *La delinquenza della Sicilia e le sue cause*, ne *Gli avvenimenti di Sicilia*, ne *Il Regno della mafia*, mi scriveva qualche anno fa che « il fenomeno bisogna metterlo in relazione con le condizioni economiche, politiche ed anche geografiche » dell'Isola. Nessun dubbio che quest'affermazione sia esatta. Vero è però che alcuni troyano lo sfondo della delinquenza isolana, e quindi soprattutto dell'abigeato, nell'etnica della Sicilia.

Scrivendo il *Cordova* che la Sicilia orientale « forse per l'origine storica ellenica jonica e dorica... forse per l'influsso delle popolazioni di levante... forse per la fusione di razze diverse e, più probabilmente, per tutte queste cause insieme » non è infestata dalla mafia. « La delinquenza violenta è piuttosto scarsa: rari gli omicidi, non frequenti le rapine e gli abigeati e molto più abbondante invece la delinquenza evolutivo-frandolenta ». « La Sicilia nordica-occidentale, ove il tipo arabo prevale, ha manifestazioni delittuose assolutamente opposte ». A ciò avrà contribuito, « più che le dominazioni dispotiche... forse in parte l'origine spiccatamente camitica, ma molto più la difficoltà della penetrazione delle correnti di civiltà nell'interno dell'Isola ». (1)

Prima di lui un altro magistrato, il *Cosentino*, aveva scritto: « Nessuna delle tante dominazioni dell'Isola lasciò più larga traccia di sé che quella dei Saraceni. Vendetta e ferocia, mano sempre pronta ad uccidere: ecco il retaggio di quei predoni; e il linguaggio, il bel linguaggio che fu il primo a schiudere la vita alla lingua italica, venne anche da quella gente insozzato con un miscuglio di mille voci arabe, sgradevoli sempre, a volta anche addirittura plateali. E usi e costumi e abitudini ancora saracene reggono e vivono nelle basse classi isolate. Fra queste costumanze sovrano vige, nella vita delle taverne, quella del *tonn* ». (2)

E ancora: « solo nella etnica impulsività di questa gente, nelle cui vene scorre sangue arabo, è a ricercare la regione prima e sola per cui la mano impugna il coltello, barbaramente cercando il cuore di colui che momenti prima è stato compagno ed amico ». Di queste affermazioni, e specie di queste ultime, non istarò certamente a rilevare il romanticismo. E osservo piuttosto: per quanto in Sicilia si riscontri, antropologicamente, un tipo meridionale che è sottospecie del *brunetto dolicocefalo*, tipo che si può benissimo riferire a quello *eurafico* dal *Sergi* distribuito nell'Europa meridionale e occidentale, nel Nord-Africa nell'Asia Minore, nella Siria, nell'Arabia, nella Persia; per quanto ci siano, cioè, in Sicilia tracce somatiche dell'invasione saracena, non mi pare si possa anche, senz'altro, sostenere la presenza di tracce ereditarie di caratteri morali, che sarebbero stati trastufi in Sicilia oltre un millennio fa. Il segnalamento fisico, del resto, e cioè l'identificazione del tipo, non ha mai — lo affermano i seguaci stessi della scuola di *Lombroso* — il carattere di diagnosi, e serve solo a scopo descrittivo di segnalitica. I caratteri

morali subiscono infatti facilmente le modificazioni che l'ambiente può imporre ad essi e non ai caratteri fisici. Tanto vero che, diversamente da quando pare voglia affermare il *Cordova*, il tipo autropologico è unico in Sicilia, e i caratteri morali — lo afferma egli stesso ed è facile rilevarlo da uno studio ambientale anche superficialmente condotto — sono un po' diversi tra le popolazioni del nord-occidentale e quelle delle altre parti della Sicilia. Vuol dire che sulle prime l'ambiente non ha influito, sulle seconde sì. Vuol dire, quanto meno che il progresso morale della generalità del paese ha avuto diversa influenza in queste due parti dell'Isola. E può anche voler dire che non l'influenza camitica ha determinato le speciali attitudini criminose della Sicilia nord-occidentale, ma l'ambiente particolare in cui le popolazioni di quella parte dell'Isola hanno sempre vissuto e vivono purtroppo ancora. Perchè nessuno può sentirsi autorizzato ad affermare che quelle attitudini furono importate dai saraceni, mentre i saraceni possono anche avercele trovate.

E' qui che volevo arrivare. Eliminata quella ipotesi, resta infatti da studiare il fenomeno dell'abigeato, che è « la principale industria criminosa della mafia rurale » (1), soltanto nelle relazioni che esso può avere con le condizioni economiche, politiche ed anche geografiche, secondo, appunto, il consiglio del *Colajanni*. E io direi piuttosto, anche per segnare con precisione i limiti di questo studio, in relazione alle condizioni economiche-fondiarie o agrarie (il male costituzionale di cui ho parlato prima) e in relazione alle condizioni politiche (il male congenito e cioè al malgoverno di cui la Sicilia è stata vittima da secoli).

Il *Giordana* che, dopo lunga opera quotidiana di giornalismo a Torino, a Milano e a Roma, ha diretto per due anni, egli settentrionale di nascita e di educazione, un quotidiano di Palermo, dice infatti — preoccupandosi, evidentemente, solo del lato politico dalla questione —: « il Siciliano ha un senso innato, un intuito squisito, di quello che è giusto; ma non crede alla giustizia degli uomini. La sua diffidenza deriva da secoli di malgoverno ». A guarir la Sicilia basterebbe « le si desse la fede nella giustizia ». (2) Tutto ciò non abbisogna di dimostrazione. La realtà si impone. E chi non crede, vada e si fermi per qualche mese in Sicilia. Nel corso di questo studio, del resto, lo stesso ne darò, come incidentalmente, una grande prova di fatto.

Ci resta ora di occuparci, dunque, delle condizioni economiche-fondiarie e agrarie. Mi servirò dei dati raccolti dal *Lorenzoni*, elaborandoli quanto occorre.

LATIFONDI DI OLTRE 200 ETTARI ESISTENTI IN SICILIA

1°. Palermo	376	5°. Girgenti	155
2°. Caltanissetta	276	6°. Trapani	112
3°. Catania	258	7°. Messina	71
4°. Siracusa	161		

Ma questi dati sono troppo grezzi e non ci servono quando si pensi che le provincie hanno le seguenti varie estensioni:

1°. Palermo	Ettari 487.763.87	5°. Girgenti	Ett. 290.061.31
2°. Catania	» 487.414.61	6°. Messina	» 267.137.69
3°. Siracusa	» 333.986.775	7°. Trapani	» 224.199.55
4°. Caltanissetta	» 332.864.92		

Proporzionando con calcoli approssimativi i dati del primo specchietto a quelli del secondo, abbiamo:

LATIFONDI DI OLTRE 200 ETTARI			
	per ogni	100.000	Ettari di territorio
1°. Caltanissetta	82.66	»	»
2°. Palermo	77.04	»	»
3°. Girgenti	53.44	»	»
4°. Catania	52.97	»	»
5°. Trapani	50.—	»	»
6°. Siracusa	48.2	»	»
7°. Messina	29.59	»	»

(1) Circolare 13. 8. 1896 del R. Commissariato civile per la Sicilia, conosciuto generalmente come la *Circolare Codronchi*, dal nome del Commissario.

(2) Vedi *Il delitto concentrato nel vuoto* ne *La Tribuna* del 5 febbraio 1913.

(1) Vedi *L'Abigeato in Sicilia* in *Rivista penale* 1916 fasc. V.

(2) Vedi *Delinquenza Siciliana* — Palermo 1910. pag. 20-21, 11 tonn è un giuoco del tipo della *passatella* romana.

(3) *Ibidem*. pag. 23.

Se, invece di riferirci al numero dei latifondi, ci riferiamo poi alla loro estensione in confronto all'estensione totale delle singole provincie, abbiamo (secondo l'elaborazione dello stesso *Lorenzoni*) questi altri dati:

1°. Caltanissetta 41.7 % del territorio	5°. Siracusa 22.9 % »
2°. Palermo 35.~ % »	6°. Trapani 20.2 % »
3°. Girgenti 31.2 % »	7°. Messina 18.9 % »
4°. Catania 30.7 % »	

I due specchietti ci danno le provincie quasi nello stesso ordine, il che vuol dire che i singoli latifondi sono tali, che ci darebbero, quanto all'estensione, una *media tipica*. Troviamo diversità di numero d'ordine in Siracusa e Trapani, che qui hanno rispettivamente il 5. e il 6. posto, mentre nel precedente specchietto avevano il 6. e il 5. Ciò vuol dire che i latifondi della provincia di Trapani discendono alquanto, per estensione dalla *media di densità* dei latifondi dell'isola che sono, in totale, il 29,7 % dell'intero territorio. Ma si tratta evidentemente di circostanza poco notevole, onde il fenomeno latifondo resta, con certezza, topograficamente delineato in quest'ordine:

1. Caltanissetta; 2. Palermo; 3. Girgenti; 4. Catania; 5. Trapani; 6. Siracusa; 7. Messina.

Vediamo ora che cosa ci dicono le statistiche criminali.

Nel periodo che va dal 1902 al 1906 abbiamo in Sicilia la media annuale di furti (art. 402-405 del c. p.) di cui al seguente specchietto:

1°. Palermo	522.41	per 100.000 abitanti
2°. Caltanissetta	475.29	» »
3°. Catania	452.18	» »
4°. Siracusa	415.06	» »
5°. Messina	397.97	» »
6°. Trapani	383.49	» »
7°. Girgenti	358.53	» »

Secondo questi dati Palermo occupa il primo posto nella scala dei furti, e questo sembrerebbe, a tutta prima, una conferma della mia tesi e di quella del *Cordova*, il quale considera l'abigeato come una caratteristica particolare della Sicilia nord-occidentale, e cioè della Provincia di Palermo o di parte del Trapanese; ma non è una conferma nè intiera, nè definitiva. Tanto vero che Trapani, per esempio, occupa qui appena il penultimo posto, dopo Catania, Siracusa e Messina notoriamente quasi immuni d'abigeati; e prima di Girgenti, che invece è notoriamente infestata da questo flagello forse più di Trapani. E non è una conferma definitiva della tesi anche perchè — occorre ancora ripeterlo — mancando nel nostro codice penale, nonchè la definizione dell'abigeato, una rubrica speciale dei reati di contenuto abigeatario, abbiamo qui la statistica di tutti i furti, semplici, aggravati e qualificati, di qualsiasi contenuto. E' pertanto inutile allargare ed approfondire le ricerche. Le statistiche criminali non ci servono a sufficienza, tanto più quando si pensi che non vi figurano tutti i reati, bensì solo quelli comunque venuti a conoscenza delle autorità giudiziarie.

E allora andiamo per altra via, senza neppure accontentarci di quest'affermazione del *Lorenzoni*, che pure ha il suo grande valore: « L'area soggetta agli abigeati comprende, si può dire, tutta la zona del latifondo » (*Relazione sulla Sicilia*, Tomo I pag. 697).

La via sicura mi sembra quella su cui si è incamminata la polizia nella sua opera di repressione e di prevenzione dell'abigeato. Che non è a pensare si debba sempre rifuggire dall'empirismo, mentre poi è precisamente l'empirismo il punto di partenza di tutte le ricerche scientifiche.

La prima lotta sistematica contro l'abigeato fu ingaggiata nell'Isola dal *Codronchi*, il quale, nella circolare già citata, dice che « al bisogno di reprimerlo si collega la storia dei corpi di polizia locale in Sicilia ». Ma la lotta fu fiacca, soprattutto per indolenza dei funzionari cui fu affidata, e che d'altra parte dovettero assolvere i doveri loro imposti da questo servizio speciale senza, pertanto, essere liberati dagli altri ordinari: onde impossibilità, pratica anche, di fe-

condi risultati. Il *Codronchi* aveva disposto un servizio anagrafico del bestiame grosso per ogni comune. Tutti gli animali venivano *marcati* a fuoco con segni a tutti eguali per comune, descritti in una *bolletta*, la quale, inestata al proprietario, seguiva l'animale in tutti i suoi trapassi di proprietà mediante *storni*, da eseguirsi dall'autorità di pubblica sicurezza. Questa doveva però prima e in ogni caso assicurarsi della legittimità del trasferimento (?). Sarebbe inutile fermarsi a criticare questo metodo che, per ironia del caso, portò alla legalizzazione di tutti gli abigeati già commessi prima della sua introduzione e di tutti quelli che via via venivano consumandosi. Interessa però notare questo fatto essenziale: *le istruzioni Codronchi furono applicate, più o meno bene, nelle sole quattro provincie di Palermo, Trapani, Girgenti, e Caltanissetta.*

Fallito questo tentativo, altra lotta fu ingaggiata nel 1917, disperata e, vedremo disgraziata, dai *Battioni*, Ispettore generale di P. S., il quale, dopo lunghi studi fatti da funzionario esecutivo in Sicilia, apprezzato com'era nei circoli dirigenti del paese, riuscì a fare accettare un suo sistema razionale e sicuro. Arriviamo così al D. L. Lt. del 1917, cui ho già accennato. Preposto egli stesso alla lotta, il *Battioni*, in due relazioni annuali (1918 e 1919) piene di fede e di entusiasmo, ci dà elementi preziosi a conferma della tesi qui sostenuta. Nella prima egli dice che *la delinquenza fa del latifondo specialmente il campo principale della sua attività* (pag. 20) e che egli ha creduto di dovere iniziare la lotta contemporaneamente nelle quattro provincie occidentali, le maggiormente versate dall'abigeato (pag. 25). Nella seconda fa una magnifica disamina della mafia rurale (pag. 19-23) e dice tra l'altro: Il contadino siciliano « quando, nato o divenuto occasionalmente o costretto a diventare delinquente, apre un primo conto con la giustizia, avviene di solito, il delinquente rurale, che comincia col timido danneggiamento per culminare talvolta, attraverso l'abigeato, nel brigantaggio. Costretto a sfuggire gli abitati dove potrebbe anche raggiungerlo, non solo la giustizia, ma, più spesso, la vendetta privata, trova nel feudo l'ambiente che lo favorisce e lo asseconda, costringendolo ad una vita nella quale, senza avvedersene, egli si indurisce al delitto » (pag. 19-20). D'allora in poi le vittime più frequenti della sua attività criminosa « sono i poveri contadini o i coltivatori di piccoli appezzamenti di terreno, piccoli proprietari costretti giornalmente a percorrere *trazzere* e *gradali* per lo più a cavallo, non portando altri valori che la cavalcatura. La quale, di per se stessa, quale compendio di delitto, mentre assicura il grande vantaggio di trasportare il ladro lontano dal luogo del reato, offre la facilità di potersi confondere subito con altri animali, data la quasi uniformità dei mantelli; offre infine la facilità di realizzarne subito il valore nelle fiere, nei mercati ecc. » (pag. 23).

Quanto ai grossi proprietari, essi saranno vittima di tale pratica criminosa sempre che non vogliano sottostare alle pacifiche regole della mafia. Essi devono cioè pagare — come dice suggestivamente il *Cordova* — « il premio di assicurazione contro i rischi della rapina e del furto » in una forma particolare: assumendo ad amministratore, un temuto pregiudicato, notoriamente *mafioso*. Conchè i latifondi diventano ben presto e possono anzi addirittura oggi definirsi « il regno tenebroso dei campieri », i quali, data la loro origine, sono appunto il *trait-d'union* e la difesa più sicura di tutti gli abigeatari, già associati o meno che battono la contrada. Essi stessi frequentemente acquistano a condizioni di speciale favore e rivendono a caro prezzo ai loro cosiddetti padroni le refurtive di contenuto abigeatario e sviano, con la presunzione di grande onorabilità della *casata* cui prestano i loro servizi (?), le ricerche della polizia. Era naturale, pertanto, che il Regolamento per l'applicazione della legge contro l'abigeato (regolamento che, come la legge, deve ritenersi opera materiale, almeno nelle grandi

linee, dello stesso *Battioni*) di esse: Le squadriglie cui è affidato il servizio di prevenzione e repressione saranno dislocate « nelle zone di latifondo, nelle località più eccentriche o sospette, nei punti di passaggio, specialmente sui confini interprovinciali e intercircondariali... » (art. 26).

Il *Codronchi*, per altro, aveva detto anche lui nella circolare già citata che « l'abigeato si consuma più di frequente nelle contrade di confine fra circondario e circondario, perchè così è più facile allontanare la refurtiva ». Ma questa circostanza non toglie nulla alla nostra tesi. Si tratta qui della possibilità di sfuggire alle ricerche, in quanto i confini dei circondari e delle provincie, confini che sono quasi sempre, almeno nella Sicilia occidentale, limiti di latifondi, sono anche limiti giuridizionali degli uffici di polizia...

Basteranno tutte queste affermazioni per ritenere ormai certo che abigeato e latifondismo, e cioè abigeato e sistema di amministrazione dei latifondi, siano essi tenuti in economia o affidati a grandi gabelotti, sotto termini inseparabili?

Si riterrà forse troppo poco il riferirsi a semplici relazioni di un funzionario di polizia per credere dimostrata una tesi del genere della nostra, per quanto queste relazioni siano confermate da un magistrato e dagli studiosi. Ma che cosa si può volere di più quando il *Battioni* è un funzionario specializzato in questo campo che noi facciamo oggetto di studio? E poi, che altro sono le *richieste* e le *monografie* se non *relazioni* di individui che si propongono, sia pure con fini esclusivamente scientifici, lo studio di un fenomeno o di una serie di fenomeni connessi? Resterebbe piuttosto da chiedere se furono debitamente compilate le statistiche trimestrali dei delitti di contenuto abigeatario di cui all'art. 32 del citato Regolamento e da lamentare che esse, se fatte, non siano state pubblicate. Quando si pensi che il *Battioni*, in nota al primo paragrafo dell'*Appendice riservata di servizio* (Tipografia delle Maniellate - Roma 1917), aveva detto ai suoi funzionari che per delitti di contenuto abigeatario essi dovevano ritenere tutti quelli che avessero per oggetto animali bovini, equini ed ovini (furti, rapine, ricettazioni, complicità e favoreggiamento in delitti), si può ben dire che tali statistiche avrebbero valore decisivo.

Ma una circostanza potrebbe rilevarsi contro di noi: la provincia di Trapani non appare dai nostri calcoli statistici così piena di latifondi come quella di Catania: eppure è considerata tra le provincie che danno maggior contingente ai reati di contenuto abigeatario.

Uno sguardo alla distribuzione topografica delle provincie siciliane servirà a darci un primo elemento di spiegazione.

La provincia di Trapani, che è una delle meno estese, resta completamente chiusa tra il mare e le provincie di Palermo, Girgenti e Caltanissetta. Lontana dalle linee di grande comunicazione, che poco per volta trasformano la Sicilia Orientale in una zona di veri empori commerciali, pressochè priva, quindi, di altre risorse all'infuori di quelle che le vengono dall'industria rurale, risente vivamente dell'influenza malfica dell'ambiente delle provincie limitrofe. Senza dire che, probabilmente, l'essere la provincia meglio fornita di strade carreggiabili (m. 0,370 per kmq.) in confronto di tutte le altre della Sicilia (1) e subito a ridosso delle tre che sono le meno fornite, Girgenti (m. 0,257), Palermo (m. 0,231), Caltanissetta (m. 0,226), fa di essa lo sbocco più facile della refurtiva di contenuto abigeatario, onde essa appare, anche più di quanto forse non sia, macchiata di tale marchio d'infamia.

Invero apparirà strano questo mio attribuire qui alla relativa abbondanza di viabilità la frequenza dell'abigeato, che però ho ammesso forse più apparente

che effettiva, mentre tutti gli scrittori considerano la scarsa viabilità come uno dei fattori dell'abigeato. Io stesso ho già detto del resto che Palermo, Girgenti e Caltanissetta sono le provincie meno fornite di strade che abbia la Sicilia. « Gran parte della Sicilia — dice il *Giordana* — è ancora senza strade e i feudi comunicano tra loro per trazzere appena accessibili a cavalli sperimentati. Come vi si ricerca il delinquente?... » La delinquenza associata — dice il *Battioni* — « trova il suo rifugio naturale e sicuro » nelle « zone estesissime che corrono decine e decine di chilometri, prive di strade, di acqua, di case... ». Ma è anche vero che le refurtive debbono pure *smerciarsi* e che lo *smercio*, ove non sia possibile farlo nelle stesse zone di latifondo, va compiuto in zone di facile accesso, in cui sia anche possibile passare con l'imprevedibile disinvoltura del ladro, che, una volta in possesso della roba altrui, teme invece le vie solitarie ed i passi nascosti.

IV

L'aver però affermato e, forse, anche *provato* l'inseparabilità dal latifondismo dall'abigeato, potrebbe sembrare insufficiente dimostrazione della dipendenza di quest'ultimo dal primo. Il rapporto di causalità tra latifondismo e abigeato potrebbe, in altri termini, apparire poco chiaro. Ma ricordiamo quanto va ripetendosi perfino nei manuali scolastici di statistica. Per *causa* deve intendersi non l'antecedente immediato e necessario, ma quel fenomeno o gruppo di fenomeni che determina, o si crede abbia determinato, il fenomeno conseguente. Ora può sembrare sbagliato il credere che il fenomeno latifondismo abbia determinato quella specifica manifestazione criminosa che è l'abigeato, ma è certo che un rapporto costante tra i due fenomeni esiste e nessuno può negarlo, onde è lecito ed anche necessario, per l'utilità pratica che tale studio può arrecare al legislatore, non precludersi *a priori* la via per la ricerca della causa del secondo fenomeno nell'esistenza del primo.

Piuttosto, raramente avviene, come ben osserva *John-Stuart Mill*, nel suo *Sistema di logica*, che un fenomeno sia conseguente di un solo antecedente. Il rapporto di causalità si ha in genere tra un conseguente e la totalità di più antecedenti, il cui concorso è necessario per produrre il conseguente. In questo caso, d'ordinario, si separa uno degli antecedenti e gli si dà il nome di *causa*; gli altri prendono il nome di *condizioni*.

E così nel caso nostro *causa* è, a mio modo di vedere, il latifondo *condizioni* sono tutte quelle circostanze economico-amministrative che sono venute formando come una superstruttura dell'*ex feudo*, e che comunemente sono indicate nel loro insieme con la parola abbastanza espressiva di latifondismo.

Causa dunque il latifondo. Perchè?

Chunque, anche se non ne abbia mai visto, può facilmente farsi un concetto abbastanza chiaro di quel che sia un latifondo: un'ampia zona agricola, normalmente superiore almeno ai 100 ettari, sottoposta anche a diverse culture, ma dipendente da un unico centro amministrativo. La caratteristica principale del latifondo siciliano, poi, è la coltivazione quasi uniforme a cereali. Nelle zone meno atte alla coltivazione si fanno i *maggessi*. Nelle zone assolutamente incoltivabili si fa crescere quel po' di erba che la provvidenza consente e vi si mettono a pascolare gli animali che nei soli terreni a *maggese* trovano alimentazione insufficiente e non ve ne trovano affatto nell'anno in cui *vi si fa il frumento*.

Il latifondo siciliano, nella generalità dei casi, ha il suo fondamento naturale nella povertà della terra, nella siccità, nella malaria, che allontanano i contadini dalle campagne e li accentrano in grossi comuni molto distanti l'uno dall'altro per la semplicissima ragione che tra l'uno e l'altro, al di fuori di brevi zone concentriche a piccola proprietà, ci sono i latifondi. Quindi viabilità scarsa e accentramento di

(1) Vedi LORENZONI op. cit. pag. 480

(2) loc. cit.

tutte le attività agricole (amministrazione e scorte) nei casamenti dei latifondi comunemente detti *masserie*. Durante i primi sei giorni della settimana le masserie sono veri alveari umani di *giornalari*, che la sera del sabato tornano in città per passarvi la domenica e cercare *ingaggi*, possibilmente migliori, per la settimana successiva. E' inutile dire che dalla notte del sabato alla notte del lunedì raramente per le campagne siciliane dominate dal latifondo si incontra anima viva. Lo spopolamento della campagna che, data la mancanza di *famiglie coloniche*, è perenne, assume in queste ore e nei periodi di maltempo in cui i lavori agresti sono sospesi, un aspetto assai desolante. Ai casamenti restano il campiere o *sovrastante* e pochi guardiani... mentre gli animali vengono involati assai facilmente per vie sempre ignote e inesplorate.

Ove poi si tenga conto di tutte quelle *condizioni* che ci hanno sempre fatto parlare di latifondismo anziché di latifondo, condizioni che siamo venuti via via indicando nel corso di questo studio e che culminano nel triste vocabolo *mafia*, si vedrà che il fenomeno abigeato è precisamente e propriamente la conseguenza necessaria del latifondo e del latifondismo.

La circostanza già da me altra volta rilevata, per cui gli abigeatari operano normalmente quando i terreni sono asciutti e non lasciano scoprire le tracce delle vie prese dalla refurtiva, non è per questo smentita. In primavera, infatti, in cui i lavori dei campi subiscono una certa sosta, gli abigeati sono assai più numerosi.

GAETANO NAVARRA CRIMI

(Continua).

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Liberismo e protezionismo

L'onorevole Giretti in una recente conferenza tenuta a Torino incomincia col dichiarare che intende trattare il suo argomento da un punto di vista ampio e generale: quello delle ingerenze politico-statali nel campo delle libere attività dei cittadini.

Dopo di aver accennato alle contrastanti concezioni del liberismo e del protezionismo economico e di aver ricordato come il secolo XIX fu soprattutto un grande trionfo del liberismo, affermandosi con l'avvento della grande industria e colla formazione del regime capitalista l'on. Giretti fa un quadro delle condizioni dei commerci e delle comunicazioni internazionali quali ora esistono e quali esistevano prima della guerra, per dedurre un giudizio severo contro i sistemi di invadenza ed arbitrio statale-burocratico che possono avere avuto una parziale giustificazione durante la guerra, ma sono ora dei tutto intollerabili e costituiscono il maggiore ostacolo a ciò che i Paesi civili possano rapidamente sanare le gravi e profonde ferite della guerra, in una nuova e più feconda opera di produzione e di scambi.

Accenna come la sola America è già riuscita a liberare le industrie ed i commerci dall'arbitrio burocratico, grazie in gran parte alla meravigliosa maniera colla quale un suo grande uomo, il signor Hoover aveva saputo durante la guerra adempiere al suo ufficio di controllore del viveri col minimo di comandi e di ingerenze burocratiche.

In Inghilterra, dove pure molto si è abusato di tali ingerenze, la reazione ad esse si svolge assai rapida e vigorosa, anche nel campo giuridico, essendosi trovato un ex-ministro, sir John Simon, per fare causa al Governo per simile sorta di abusi, ed un giudice, Sankey, per condannarli.

Il Belgio, che tanto sofferse della guerra è per la strada di poterne cancellare al più presto il ricordo, appunto perchè più presto e meglio si è già liberato dalla dittatura della burocrazia in materia economica.

In Italia la reazione procede troppo lenta e disorganizzata, sebbene ad ogni momento vengano in luce dei fatti ridicoli e scandalosi a dimostrare quanto sia sciocca e dannosa la bardatura di guerra che si è voluta continuare dopo che la guerra è da tanto tempo finita.

L'on. Giretti ricorda brevemente alcuni episodi interessanti di queste inutili ingerenze statali e si diffonde più particolarmente a trattare la questione del prezzo politico del pane, dimostrando come sia stato un grave errore l'aver istituito il sistema di vendere il pane al disotto del prezzo di costo, e che molto meglio si sarebbe provveduto coll'accordare durante la guerra, come egli stesso aveva proposto in Parlamento, degli adeguati sussidi a quella parte della popolazione per la quale l'aumento del prezzo del pane sarebbe riuscito troppo gravoso.

Nella stessa legge colla quale si è ora voluto rimediare in parte alle conseguenze disastrose di quell'errore si contengono delle disposizioni che sono la prova di una mentalità completamente sbagliata, come è il provvedimento per la coltura obbligatoria delle terre a cereali.

L'on. Giretti continua dimostrando con fatti e con cifre i fiaschi di tutti gli interventi statali; parla dei Consorzi Industriali delle lane, della carta, dei pellami, che non hanno impedito gli aumenti strepitosi dei prezzi ed hanno contribuito non poco ad aggravare la crisi che ora si è abbattuta sulle industrie italiane; dell'Istituto nazionale del cambi che non ha per nulla impedito, ma ha invece accresciuto il disastro dei nostri cambi del Consorzio d'importazione del merluzzo e dei pesci salati; dei calmieri e della requisizione dell'olio d'oliva; del monopolio statale del caffè.

Tutti gli insuccessi di questi interventi governativi non sono stati fortuiti, ma sono insiti ed inerenti nel sistema che consiste nel sostituire alle agili e libere attività economiche dei cittadini la pesante, lenta ed impacciata azione dei funzionari burocratici, i cui sbagli ricadono sul Paese intero e devono essere sopportati col debiti ed aumenti di imposte.

Lo Stato è, e deve essere, soltanto un organo collettivo di difesa esterna ed interna, che deve assicurare tutte le oneste e naturali attività dei cittadini, garantire la giustizia e la fede dei contratti e delle libere convenzioni.

Se rinunciamo a questa concezione dello Stato e della autorità pubblica, i partiti liberali si privano dei soli argomenti logici che esse hanno per contrapporre vittoriosamente la propaganda dei loro principi ai principi di tutte le scuole protezioniste e socialiste.

Ricorda a questo punto l'on. Giretti quello che Cavour diceva del socialismo in un suo memorabile discorso del 1857: «Volete che vi dica che cosa è il socialismo? E' la pretesa di poter regolare con leggi, con ordinamenti i fenomeni della produzione e della ripartizione delle ricchezze. I socialisti credono che lo Stato possa dire: «Voi produrrete in tal modo, il prodotto sarà ripartito con questo o con quell'altro sistema, il capitale avrà tanto e tanto il produttore».

«Orbene — continua l'on. Giretti — questa è l'ora delle grandi e coraggiose decisioni per tutti. O i partiti liberali italiani ed in particolar modo i liberali piemontesi, si sentono di ritornare sul serio alle grandi tradizioni cavourriane — liberali in politica e liberali in economia — o essi non si devono illudere di avere riacquisitato e di poter mantenere a lungo questa apparente vitalità che essi devono, molto più che a merito proprio, alla naturale reazione che hanno suscitato le recenti violenze rivoluzionarie ed estremiste di una parte del cosiddetto proletariato organizzato».

Un attacco vivace fa l'on. Giretti contro il protezionismo ed i privilegi delle cooperative, e più specialmente contro l'Istituto cooperativo italiano per gli scambi coll'estero, creato col decreto luogotenenziale del 15 giugno 1919, e già investito del monopolio per la riattivazione dei commerci colla Russia.

A questo punto l'on. Giretti si sente il dovere di esprimere francamente il suo pensiero sulla questione di attualità di controllo operaio sulle aziende industriali. «Nessun liberale — egli dice — può non augurarsi, per quanto è possibile, la cordiale intesa fra gli agenti della produzione economica: «intelligenza, capitale e lavoro»... Tutto ciò che può promuovere un maggior spirito di collaborazione fra questi tre agenti essenziali deve essere salutato con gioia; e tutto deve essere fatto per arrivare a questo scopo». Non crede però l'on. Giretti che a ciò giovi un provvedimento come è l'attuale disegno di legge presentato al Parlamento. Occorre persuadersi che la legge e l'obbligatorietà uniforme in queste materie così difficili e complicate fanno molto più male che bene. E' stato anche un errore, secondo l'on. Giretti, di avere impostato la lotta sulla questione, di questo controllo fra grandi blocchi, industriale ed operaio. A questo modo si è avuto per risultato di avere tollerato ed autorizzato l'intrusione della politica dove essa dovrebbe essere il più possibile bandita, cioè nelle competizioni economiche.

Per altra parte le forme presenti di salariato sono tutt'altro che perfette, ed alcune di esse potranno avere trasformazioni profonde e radicali, ma non per gli interventi e protezionismi statali, bensì lasciando il campo libero a tutte le iniziative da tutte le convenzioni tra le parti.

Non è detto che l'industria debba continuare ad essere esercitata in una forma unica. Anzi, a lato di quelle aziende in cui forse il salariato dovrà rimanere come forma predominante, pur con miglioramenti e progressi che potranno essere grandissimi, potranno moltiplicarsi e prosperare, una volta che saranno eliminati, dalla stessa soluzione naturale, i professionisti politici del sabotaggio e dello sciopero rivoluzionario, le cooperative di produzione e le più svariate forme di partecipazioni operaie, come è avvenuto da gran tempo colle cooperative agricole del Ravennate.

Del resto, il grande problema che si deve oggi risolvere per ristabilire la pace sociale sulla base solida dell'interesse individuale e collettivo non è tanto un problema di ripartizione quanto un problema di produzione della ricchezza.

Quello che forma la superiorità del metodo liberale è che esso, come la teoria e la pratica dimostrano ad un tempo, assicura in confronto di tutti i metodi così protezionisti come socialisti la massima produzione di beni economici.

La storia non ricorda un'altra epoca nella quale sia stata maggiore e più urgente che nella nostra la necessità di riparare e ricostituire rapidamente la enorme e spaventosa somma di ricchezze che la guerra ha distrutto.

Non è dunque questo il momento per coloro che hanno fede nel principio di libertà di perdersi di animo e di tirarsi in disparte, ma è invece per essi il momento di trarre dalle loro sincere e profonde convinzioni la forza per unirsi e per agire.

« Questa — conclude l'on. Giretti — è la parola che io avevo il dovere di far sentire, avendo l'occasione e l'onore di rivolgermi ad una Associazione che prende il suo nome ed il suo programma dai grandi principii di libertà e di democrazia. Mi auguro e confido che alle promesse seguano i fatti? E traggio da ciò i migliori presagi che, con una politica di vera e coraggiosa libertà, l'Italia sarà presto fuori dell'aspra crisi materiale e morale di cui essa soffre attualmente... »

I numerosi presenti, che hanno seguito con vivo interesse la calda parola dell'on. Giretti, piena di convinzione, densa di pensiero, alimentata dai rilievi di profonda osservazione economica e politica, hanno tributato al conferenziere calorosi applausi.

Le Camere di Commercio e il controllo operaio

Si è riunito in questi giorni a Roma sotto la presidenza dell'on. Cassin il Consiglio direttivo dell'Unione delle Camere di commercio ed industria che ha preso in esame il disegno di legge per il controllo operaio sulle industrie ed i voti fatti pervenire in merito dalle singole Camere.

Quasi tutte si sono dichiarate contrarie a qualsiasi controllo sulle aziende industriali ed in via subordinata hanno sostenuto che ad ogni modo tale controllo dovrebbe essere esercitato direttamente dallo Stato per mezzo dei suoi organi con esclusione di qualsiasi monopolio da parte dei prestatori d'opera.

Il Segretario generale dell'unione Dr. Ciucci nella sua relazione sull'importante problema ha rilevato che le altre finalità di pacificazione sociale che hanno indotto il Governo prima ad accettare il principio di controllo e poi a concentrarlo nel disegno di legge presentato alla Camera dei deputati non potrebbero essere raggiunto con l'attuazione del controllo poiché alle masse operaie generalmente manca quel senso di solidarietà alle sorti delle industrie che deve essere il presupposto necessario per una sincera collaborazione e che soltanto potrebbe giustificare il riconoscimento ai prenditori d'opera del diritto di partecipare al controllo sulle industrie alle quali sono addetti.

Il controllo, regolato così come è proposto nel disegno di legge, intingerebbe gravemente il principio della unità direttiva ed amministrativa delle aziende e creerebbe seri ostacoli al normale svolgimento della vita delle industrie e quindi nell'incremento della produzione facendo sorgere nuove ragioni di conflitto fra capitale e lavoro. Nella relazione è posto in particolare rilievo il fatto, che la legislazione estera citata dal Governo in appoggio al disegno di legge presentato alla Camera non limita in alcun modo la libera iniziativa degli imprenditori e lascia integre le basi dell'attuale sistema economico industriale.

In quei rarissimi casi in cui, specie in Austria ed in Germania, dalle masse operaie si volle dare alle leggi un'interpretazione partigiana accrescendo l'ingenuità delle maestranze nell'andamento delle aziende, gli stabilimenti furono costretti a sospendere la loro attività per il disordine e le lotte continue che l'intervento operaio provocarono.

Il controllo verrebbe a stabilire in Italia condizioni generali di produzione più onerose di quelle esistenti negli altri Paesi e renderebbe quindi più sentita l'inferiorità naturale nella quale la crisi che le ha già colpite e più preoccupante la disoccupazione della mano d'opera.

Il monopolio del diritto di controllo sulle industrie a favore di quelle categorie che ad esse danno il loro lavoro varrebbe poi a sancire una sperequazione ingiustificata che potrebbe anche apportare gravissimi danni allo Stato ed alla generalità dei consumatori.

Il nostro Parlamento, in casi anche recentissimi, ha approvato provvedimenti di legge contrari ad ogni giusto concetto di politica economica ispirandosi invece a criteri esclusivamente politici.

Se per avventura il Parlamento vorrà anche questa volta seguire tali criteri ed assumersi la responsabilità di imporre alle nostre industrie questo esperimento pieno di incognite o di pericoli occorrerà che il controllo venga attuato realmente per categorie di industrie e non su ogni azienda, a mezzo dei propri organi.

A questo riguardo il Consiglio direttivo ha accolto la proposta della Camera di commercio di Genova secondo la quale il controllo, nel caso che non si voglia tener conto delle ragioni recisamente contrarie al suo accoglimento nella nostra legislazione, dovrebbe essere affidato al Consiglio nazionale del lavoro opportunamente modificato ed integrato con le rappresentanze degli enti proposti alle attività economiche del Paese.

Circa la questione dell'assunzione e del licenziamento della mano d'opera la relazione conclude che non possa ammettersi alcuna limitazione perchè contraria al principio dell'autonomia direttiva dell'industria ed allo stesso interesse delle classi operaie alle quali verrebbe a mancare ogni stimolo al perfezionamento tecnico.

La relazione stessa verrà sottoposta ad una assemblea generale straordinaria delle Camere di commercio che dovrà occuparsi esclusivamente della questione di controllo e che sarà tenuta nel marzo in Roma.

La Camera di Commercio ed Industria della Provincia di Brescia considerato che il progetto di Legge sul controllo predisposto dal governo non è tale da risolvere il problema dei rapporti tra capitale e lavoro in tutta la sua complessività economica e sociale, ritiene che il controllo debba effettuarsi al di sopra di ogni tendenza come conseguenza di una forma di partecipazione suscettibile di portare effettivamente al collaborazionismo fra capitale e lavoro e che debba essere esercitato non nell'interesse di una sola classe, ma di tutta la collettività sociale mediante organi rappresentativi in cui tutte le classi interessate siano equamente rappresentate; dichiara infine che, se si deve effettuare il controllo secondo il pensiero del Governo, esso si debba esercitare per categorie di industrie mediante nuovi organismi composti in modo paritetico delle rappresentanze nominate dalle singole organizzazioni giuridicamente riconosciute.

Il problema granario

A proposito delle recenti legge sulla gestione agraria, e del ritorno al libero commercio del grano, il prof. Gino Borgatta, ha formulato le seguenti proposte per una sistemazione provvisoria:

« Non si può però ancora considerare come soluzione definitiva la attuale. Essa attenua, ma non elimina, i difetti del regime finora durato. »

« Tenendo conto delle critiche condizioni in cui si trovano numerosi gruppi-consumatori, prima di giungere alla piena libertà di commercio del grano e pane, si può ancora passare attraverso una nuova sistemazione, le cui linee potrebbero essere le seguenti:

1.) per le classi più povere o con minore capacità d'acquisto, dovrebbe continuare a vedersi un tipo di pane popolare, meno bianco e di forme più grosse, a prezzo politico, aumentato però a L. 1.50 -1.60 al Kg. Lo Stato deve occuparsi esclusivamente di questo. Il grano necessario a questo pane verrà tratto solo dalla requisizione dovrà limitarsi alla sola quantità (10-12 milioni di quintali) indispensabile per il pane popolare consumato.

Il prezzo di requisizione deve essere alzato a non oltre 30 lire al quintale di differenza (in meno) sul costo medio del grano estero; e quindi variabile di mese in mese. Ciò diminuirà assai le opposizioni alle requisizioni. Questa, necessitando una quantità relativamente fissa, potrà distribuirsi nelle varie regioni del criterio del contingente. Gli organi di accertamento e requisizione esistono. Basterà limitarsi al fabbisogno minore. Difficoltà pratiche gravi incontrerebbe la delimitazione della vendita del pane popolare che essa sarà facilitata sia dalla doppia forma, sia dalla non alta differenza dei prezzi, sia dal tesseramento rigoroso a certe classi: impiegati, pensionati, reddituari o famiglie operaie con non oltre 6-7 mila lire di reddito o guadagno annuo, e concessa su loro domanda. Cosa difficile ma nientaffatto impossibile.

2.) Per tutto il rimanente pane, grano; per le farine, paste impiego in dolci, ecc., ritorno al libero commercio. Lo stato è il meno adatto ad acquistare all'estero. La sua domanda concentrata e necessariamente inabile facilita coalizioni di venditori e ricarti artificiosi. Penserà il libero commercio a comperare grano e farina al minimo prezzo, e nella più abile forma possibile; ed il prezzo interno del pane e delle farine s'adeguerà al costo del grano importato.

I produttori nazionali, fornita la quantità necessaria come vorranno e ne saranno invogliati ad aumentare la produzione, perchè tutto il maggior prodotto potrà essere venduto al prezzo massimo. I danni del sistema vivente così sparirebbero. Minima diventerebbe la perdita dello Stato. Il consumo si ridurrebbe in forma economica; la produzione interna del grano ne riceverebbe maggiori spinte; e tutte le masse consumatrici si preparerebbero meglio al ritorno della piena libertà. »

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

MANUALI DI DIRITTO PRIVATO

VALERIO CAMPOGRANDE, docente all'università di Torino, pubblica un manuale di diritti e doveri per le scuole tecniche e ripubblica in seconda edizione le Istituzioni di diritto civile (Torino, Lattes, pag. 116 L. 3,50 e pag. 300 L. 10).

Grave monito ad insegnanti medi e superiori è il fatto che un insegnante universitario (e di grande valore, per quanto anche di grande modestia) si induca a scrivere per scuole medie, anche inferiori: quelli dovrebbero andare coi piedi di piombo nel pubblicare manuali, questi sentire più il dovere professionale di non dimenticare completamente la vita scolastica, da cui sono usciti e non sempre col vantaggio vero della coltura.

Il manualetto di diritti e doveri è compilato secondo le ultime istruzioni ministeriali ed è bello sia intitolato al fratello da un uomo che così aitamente sente il concetto della famiglia. Io credo che lo insegnamento dei doveri non dovrebbe distaccarsi da quello dei diritti, nemmeno nelle scuole medie superiori né nelle scuole superiori: se questo distacco è stato uno dei postulati del liberalismo, io credo che il socialismo e il popolarismo lo aboliranno.

D'altro conto anche la diffusione della conoscenza dei diritti è da incoraggiare anche fra coloro che limiteranno la loro cultura alle classi inferiori della scuola.

È bello è l'insistere, di deliberato proposito, sui rapporti fra i doveri morali verso la famiglia e quelli verso la patria e la umanità per combattere il pregiudizio, facile a diffondersi fra i giovani, che non vi può essere conciliazione fra essi.

Il volumetto è dunque veramente prezioso.

Ed anche è importante la seconda edizione del diritto civile, che è non poco modificata dalla prima.

L'autore ben nota che l'esaurirsi della prima edizione indica che la profonda trasformazione del metodo dell'insegnamento del diritto nelle scuole medie da lui tentata, si va attuando. E certo l'aver introdotto una esposizione veramente critica e moderna non può che giovare. Ma, come dicevo sopra, a ciò devono concorrere la modestia degli insegnanti medi, che non così facilmente si mettono a pubblicare manuali, e la modestia degli insegnanti superiori, che non disdegnano quella che pare la produzione libraria più facile, ed è la più difficile, la produzione di manuali elementari; la modestia, che è indice di vera sapienza.

Codice di Commercio, manuale Barbera, edizione stereotipata, 1920, L. 6,50, decima tiratura. Riccamente corredato di giurisprudenza assai bene scelta, costituisce il più vivo e vero commento. Auguriamone prossima una edizione rifatta.

ARDUINO ETTORRE. Corso tecnico pratico di diritto commerciale, L. 9, Giulio Vannini, editore; Brescia, pagine 403-1920.

Bel volume che si presenta bene anche tipograficamente e con buona rilegatura, e che sembra fatto apposta per portarsi in ufficio od a scuola. Come contenuto poi non è meno bene fatto: si richiamano sempre le istituzioni civili, alle quali le commerciali recaro deroghe od aggiunte. Vi si aggiunge ricchissima giurisprudenza e specialmente un utilissimo formulario, che fa vedere il diritto nella sua realtà.

Vorremmo solo osservare che tanto la giurisprudenza quando il formulario sarebbe meglio disposto nel testo, ad occasione di ognuno degli istituti che commenta o chiarisce e non in caice del volume, dove meno facilmente si va a ricercarla. Ma nell'insieme è assai ben fatto e da raccomandare a studenti e studiosi.

G. Cur.

FINANZE DI STATO

Debito pubblico

In complesso i sei prestiti nazionali raccolgono un capitale di poco più di 36 miliardi di lire ed importano una rendita di quasi 1 miliardo e 800 milioni di lire; essi sono ormai del tutto costituiti dal 4°. 5°. 6°. prestito nazionale e cioè del consolidato 5% che assorbe un capitale di 34 miliardi e 1/2 di lire e dà luogo ad una rendita di un miliardo e 700 milioni di lire, poiché il terzo prestito nazionale, in obbligazioni 5%, non conserva più che un capitale di un miliardo e 249 milioni di lire ed una rendita di 62 milioni e mezzo di lire ad una rendita mentre il 1° e il 2°. prestito nazionale, in obbligazioni al 4.50% si sono ridotti ad un capitale di soli 250 milioni di lire.

Insieme i sei prestiti nazionali riuniscono più di 12 milioni e 600 mila sottoscrizioni con una rendita media di quasi 143 lire per ogni sottoscrizione; di tali sottoscrizioni soltanto 204 sono al nome, e tutte le altre sono al portatore, ma per ogni sottoscrizione la rendita media è di 1764 lire per la prima, e di 116 lire per la seconda.

Nel passaggio successivo dell'uno all'altro dei prestiti nazionali è accaduto che il numero delle sottoscrizioni è andato crescendo straordinariamente, che la rendita media per ogni sottoscrizione è pure andato crescendo in misura sensibilissima, che i titoli al nome hanno rappresentato una rendita media per ogni sottoscrizione di gran lunga superiore a quella dei titoli al portatore, che il numero dei titoli al portatore è diventato proporzionalmente sempre più alto in confronto al numero dei titoli al nome.

Ecco in dettaglio le cifre a cui si riferiscono questi rilievi:

Consistenza al 31 dicembre 1920

lo	Capitale	Rendita
1° 2° Prestito Nazionale milioni di lire (obbligazioni 4.50%)	249.7	11.2
3° Prestito Nazionale » (obbligazioni 5%)	1.249.1	62.5
IV V VI Prestito Nazionale » (consolidato 5%)	34.509.1	1.725.5
Totale	36.007.9	1.799.2

Collocamento al 31 dicembre 1920

Titolo	I° e II° Prestito Nazionale		per ogni sottoscr. con rendita media di lire
	Iscrizione num.	per rendita di L.	
Al nome	7.687	1.136.763	147.88
Al portatore	215.845	10.101.654	40.11
insieme	259.532	11.238.417	43.35
III° Prestito Nazionale			
Al nome	22.025	6.356.105	288.60
Al portatore	1.149.002	56.097.285	48.82
insieme	1.171.027	62.453.890	53.35

IV V VI Prestito Nazionale			
Al nome	174.110	352.109.670	2.022.34
Al portatore	11.011.147	1.373.344.475	124.72
	11.185.257	1.725.454.145	154.26
I° II° III° IV V VI Prestito Nazionale			
Al nome	203.822	359.603.038	1.764.29
Al Portatore	12.411.994	1.439.543.414	115.98
insieme	12.615.816	1.799.146.452	142.61

Il debito pubblico propriamente detto, senza dunque tener conto del debito flottante, e passato per l'Italia, durante e dopo la guerra da quasi quindici ad oltre settantaquattro miliardi e mezzo di lire, con un aumento di oltre cinquantanove miliardi e mezzo di lire, rispetto al capitale e da mezzo miliardo ad oltre tre miliardi e mezzo di lire con un aumento di circa tre miliardi di lire, rispetto alla rendita; a formare questi risultati hanno concorso tanto i debiti perpetui quanto i debiti redimibili, i primi passando da dieci ad oltre quarantaquattro miliardi e mezzo di lire, con un aumento di oltre trentaquattro miliardi e mezzo di lire, rispetto al capitale e da oltre trecento milioni di lire ad oltre due miliardi di lire con aumento di oltre un miliardo e settecento milioni di lire rispetto alla rendita, ed i secondi passando da quasi cinque a oltre trenta miliardi di lire con un aumento di oltre venticinque miliardi di lire rispetto al capitale e da quasi duecento milioni di lire a più di un miliardo e mezzo di lire con un aumento di quasi un miliardo e quattrocento milioni di lire, rispetto alla rendita.

Ecco le cifre che si riferiscono a questo movimento, in milioni di lire:

Titolo	30 Giugno 1914	31 Dicembre 1921	Aumento
<i>Capitale</i>			
Debiti perpetui	10.051,2	44.564,5	34.513,3
Debiti redimibili	4.788,5	30.039,1	25.250,6
Totale	14.839,7	74.603,6	59.763,9
<i>Rendita</i>			
Debiti perpetui	359,5	2.085,1	1.725,7
Debiti redimibili	163,8	1.562,9	1.399,1
Totale	523,3	3.648,1	3.124,8

Situazione del Bilancio

Il Bilancio ha dovuto far fronte a oltre due miliardi e mezzo di lire di pagamenti di cui un miliardo e quattrocento milioni di lire per spese effettive ed un miliardo e cento milioni di lire per movimento di capitali ed ha potuto ottenere oltre cinque miliardi e novecento milioni di lire di incassi dai quali un miliardo e mezzo di lire per entrate effettive e quasi quattro miliardi e quattrocento milioni di lire per movimento di capitali e cioè essenzialmente per accensione di debiti; dimodochè si sono avuti quasi tre miliardi e quattrocento milioni di lire in più negli incassi in confronto ai pagamenti.

Le cifre precise sono le seguenti in milioni di lire:

Incassi e pagamenti in conto di Bilancio nel mese di ottobre 1920

Titolo	Incassi	Pagamenti	Differenza
Categoria I . . .	1.518,5	1.406,3	+ 112,2
Categoria II . . .	—	0,2	— 0,2
Categoria III . . .	4.392,9	1.122,0	+ 3.271,0
Categoria IV . . .	11,7	5,1	+ 6,6
Totale . . .	5.924,1	2.533,6	+ 3.390,5

Il Tesoro ha restituito al Bilancio la somma per cui gli incassi sono risultati superiori ai pagamenti, difatti la situazione del Tesoro per lo stesso mese presenta appunto un miglioramento equivalente.

Le cifre precise sono le seguenti, in milioni di lire (notandosi che la differenza esistente tra la cifra di 3.390,5 data nella prima tabella come eccedenza del bilancio e quella di 3.307,3 data nella seconda tabella come corrispondente miglioramento nella situazione del Tesoro va attribuita ad inesattezze o rettifiche nella fonte del calcolo).

Situazione del Tesoro nell'ottobre 1920

Titolo	30 Sett. 1920	31 Ott. 1920	Differenza
			(+ miglioramento — peggioramento)
Fondo di cassa . . .	2.607,4	3.489,6	+ 882,2
Crediti di Tesor. . .	13.816,8	14.253,5	+ 436,7
Insieme . . .	16.424,2	17.743,1	+ 1.318,9
Debiti di Tesor. . .	31.241,6	29.173,2	+ 2.068,4
Risultato . . .	14.817	— 11.430,1	+ 3.387,3

Il dettaglio dei debiti di Tesoreria per il mese considerato è dato nella tabella seguente in milioni di lire:

Situazione dei maggiori debiti di Tesoreria nell'ottobre 1920

Titolo	30 Sett. 1920	31 Ott. 1920	Differenza
Biglietti	9.882,7	9.884,8	+ 2,1
Buoni	13.795,1	11.423,6	- 2.371,5
Vaglia	1.734,6	1.076,2	- 158,4
Altro	6.329,2	6.788,6	+ 459,4
Totale	31.241,6	29.173,2	- 2.068,4

RIVISTA DELLA PRODUZIONE

Produzione dell'oro

Circa la produzione dell'oro dell'Australia si hanno da Melbourne le seguenti informazioni;

Durante l'anno ora trascorso la produzione aurea delle miniere australiane e di quelle della Nuova Zelanda è stata molto modesta essendo ammontata complessivamente a circa 1.123.029 dal valore di L. St. 4.808.545.

La sola parte spettante all'Australia, del valore di L. St. 4.008.545 mostra una diminuzione di L. St. 541.924 in confronto all'anno precedente.

Nel 1903, anno in cui la produzione d'oro dell'Australia aveva raggiunto il massimo, essa era aumentata a oz. 4.315.841 del valore di L. St. 18.340.563.

La produzione d'oro delle miniere indiane continua ad andare diminuendo in maniera assai sensibile.

Nel mese di febbraio scorso, difatti, essa è ammontata a sole 32.539 oz. mostrando una diminuzione a ozs. 1.509 in confronto al mese di gennaio, nel quale era ammontata a ozs. 34.038. Nel mese di febbraio del 1920 era stata di ozs. 38.872.

In complesso nel primo bimestre dell'anno corrente le miniere indiane hanno reso 66.567 oz. d'oro, contro oz. 77.955 nello stesso periodo del 1920.

Produzione dei petroli agli Stati Uniti

La produzione di petrolio degli Stati Uniti è stata nell'anno ora trascorso pienamente soddisfacente.

La tabella seguente mostra come in complesso la quantità di petrolio greggio ottenuta dai vari Stati è risultata di quasi 44 milioni di barrels, presentando in paragone colla produzione del 1919 un aumento di circa 67 milioni di barrels e superando la produzione di qualsiasi anno precedente.

Le ricerche di nuovi giacimenti sono state nell'anno passato assai attive e anche soddisfacentemente fruttuose. Forti aumenti di produzione si sono avuti principalmente dai giacimenti dell'Oklahoma, del Kansas, della California, della Louisiana, del Texas e del Wyoming.

Il dettaglio della produzione nei vari Stati della Confederazione Nord Americana per il 1920 è dato qui appresso.

Stato	Barrels	Produzione
Oklahoma		107.850.000
California		104.906.000
Texas		101.671.000
Kansas		35.446.000
Luisiana		33.609.000
Wyoming		17.201.000
Illinois		10.768.001
Kentucky-Tennessee		8.166.000
Virginia Occidentale		8.075.000
Pensilvania		7.440.000
Ohio		7.044.000
Indiana		927.000
New York		897.000
Montana		347.000
Colorado		109.000
Totale		444.804.000

Si ritiene che l'aumento di produzione ottenuto dai giacimenti degli Stati Uniti non continuerà in misura così forte nel prossimo anno prima di tutto perchè la diminuzione verificatasi recentemente nella richiesta di petrolio e di suoi derivati hanno già causato una considerevole restrizione nelle operazioni dell'industria del petrolio, poi perchè se il costo delle operazioni di perforamento e di estrazione dei petroli sono diventate tanto alte da imporre alle società petroliere una riduzione di esse.

Si ritiene comunque che anche nel corso del prossimo anno le condizioni possono mutare.

La produzione dello zucchero

Le più recenti stime circa la produzione di zucchero di barbietola dell'Europa per la stagione 1920-21 in confronto al 1919-20, quelle del sig. F. O. Licht di Magdeburgo, sono le seguenti:

Paese	1910-21	1919-20
	Tonnellate	Tonnellate
Germania	1.090.000	739.548
Czecho-Slovacchia	700.000	489.366
Austria	10.000	5.132
Ungheria	25.000	8.019
Polonia	200.000	140.000
Francia	325.000	172.495
Belgio	250.000	146.918
Olanda	310.000	238.692
Russia e Ukraina	50.000	86.691
Altri paesi	725.000	697.318
Tonnellate	3.685.000	2.274.179

Secondo queste cifre l'aumento che si verifica nell'ultima stagione in confronto alla precedente sarebbe di tonn. 1.061.000.

Naturalmente le cifre per la stagione corrente sono soggette a modificazioni.

NOTIZIE VARIE

Numeri indici de "L' Economist"

La rivista *The Economist* pubblica il numero-Indice dei prezzi dei principali generi per il mese di agosto scorso.

Le cifre relative sono le seguenti:

Data	Cereali e carni	Altri prodotti alimentari	Tessili	Minerali	Varie, gomma, legname, ecc.	Totale	Per cento
Base (media 1901-5)	500	300	500	400	500	2200	100.0
Fine dicembre 1913	563	355	642	491	572	2623	119.2
luglio 1914	579	352	616.5	464.5	553	2565	116.6
agosto	641	369	626	474	588	2698	122.6
dicemb.	714	414.5	509	476	686.5	2800	127.3
agosto 1915	841	438.5	628	610.5	778	3296	149.8
dicembre	897	446	731	711.5	848.5	3634	165.1
agosto 1916	999.5	531.5	882	873	1086	4372	198.7
dicembre 1916	1294	553	1124.5	824.5	1112	4908	223.0
agosto 1917	1342	670	1504.5	830	1311.5	5658	257.1
dicembre	1286.5	686	1684.5	839.5	1348.5	5845	263.2
agosto 1918	1287.5	775	1920	889.5	1395	6267	284.8
dicembre	1303	782.5	1805.5	866	1337	6094	277.0
gennaio 1919	1287	782.5	1618.5	828	1335	5851	265.9
febbraio	1288.5	782.5	1596.5	818	1310.5	5796	263.8
marzo	1285	782.5	1502	844.5	1294	5708	259.4
aprile	1306.5	752	1512.5	912.5	1290.5	5774	262.4
maggio	1310.5	776.5	1643	931	1327	5988	272.2
giugno	1338	800	1741.5	937	1371.5	6188	281.3
luglio	1339.5	805.5	1854.5	1033.5	1417	6450	293.2
agosto	1380	822.5	1877.5	1040	1383	6503	295.9
settembre	1399	817.5	1979.5	1047	1344	6587	299.4
ottobre	1412	838	2123	1664	1358	6795	308.9
novembre	1427.5	866	2202.5	1093	1396	6985	317.5
dicembre	1441.5	881.5	2442.5	1145	1453.5	7364	334.7
gennaio 1920	1461	857.5	2702.5	1211.5	1535.5	7768	353.1
febbraio	1454	886.5	2951.5	1253.5	1614.5	8160	370.9
marzo	1508	914	2974.5	1246	1709.5	8352	379.6
aprile	1498.5	908	2938.5	1232.5	1654.5	8232	374.2
maggio	1484	981.5	2819	1295.5	1619	8199	372.7
giugno	1511	929.5	2562	1289	1555.5	7847	356.7
luglio	1499	934	2594	1308	1541	7876	358.0
agosto	1438	927	2521	1302.5	1554.5	7743	352.0
settembre	1504	928	2362.5	1311	1539.5	7645	347.5
ottobre	1560.5	900.5	1951.5	1316.5	1446	6175	326.1
novembre	1478	869.5	1651	1259.5	1336	6594	299.7
dicembre	1344	805	1284	1216	1275	5924	269.3
gennaio 1921	1295.5	767	1187	1128.5	1209	5617	255.3
febbraio	1176.5	771	1038	1053	1137	5176	235.3

La rivista « The Economist » pubblica la seguente tabella riassuntiva dei numeri indici dei prezzi all'ingrosso per il periodo compreso fra il luglio 1914 ed il Dicembre 1920.

Numeri indici dei prezzi delle merci all'ingrosso nel Regno Unito

Data	Cereali e carni	Altre sost. al.	Tessili	Minerali	Varie	Totale (Media)
Fine Gennaio 1914	100	100	100	100	100	100
Dicemb.	124	117	82	103	124	109
Giugno 1915	141	122	90	155	141	127
Dicemb.	155	126	119	135	153	142
Giugno 1916	172	148	129	154	183	164
Dicemb.	224	157	183	193	201	192
Giugno 1917	248	185	235	178	230	220
Dicemb.	222	194	274	182	244	228
Giugno 1918	220	220	294	181	250	236
Dicemb.	226	222	293	186	241	236
Giugno 1919	231	227	284	202	247	241
Dicemb.	249	250	396	247	263	287
Giugno 1920	261	263	415	278	281	305
Dicemb.	283	229	209	261	230	231

Luigi Ravera, gerente

Tip. dell' *Economista* — Roma

1) ISTITUTI DI EMISSIONE ITALIANI

Situazioni riassuntive telegrafiche.

(000 omessi)	BANCA D'ITALIA			BANCO DI NAPOLI			BANCO DI SICILIA		
	10 novem.	31 genu.	10 febr.	20 ottobre	20 dicemb.	31 dicemb.	20 ottobre	10 genu.	20 genu.
Specie Metalliche	894.172	894.160	896.816	627.451	614.553	564.250	113.128	161.440	150.008
Portafoglio sull'Italia	3.180.840	3.125.092	3.182.817	768.911	883.912	933.181	162.791	159.607	165.217
Anticipazioni su titoli	2.429.756	2.144.987	2.094.320	1.688.232	1.740.502	1.745.581	88.231	89.743	88.742
Portafoglio e conti corr. esteri	814.503	763.112	747.384	104.154	89.450	88.108	31.817	65.246	35.226
Circolazione	15.444.651	14.315.625	14.744.793	3.296.105	3.492.594	3.526.352	711.460	746.781	738.649
Debiti a vista	1.298.924	1.050.577	931.007	259.180	265.939	308.407	160.743	139.181	144.642
Depositi in conto corrente	592.160	847.063	816.773	129.469	107.032	108.499	275.071	303.426	313.834
Rapporto riserva metall. in circ.	19.04%	19.48%	19.09%	20.90%	18.63%	17.16%	20.54%	20.96%	24.09%

2) Banca d'Italia - Situazione decadale.

ATTIVO	(000 omessi)		
	20 settembre	20 dicembre	31 dicembre
Oro	804.805	819.213	819.315
Argento (div. L. 8,413)	74.460	74.981	74.985
Cambiali sull'estero	—	—	—
Buoni del tesoro di Stati esteri	20.484	20.484	20.484
Certificati di credito sull'estero	905.528	743.249	763.165
Biglietti di Banche estere	7.321	7.198	7.230
Totale riserva	1.183.600	1.665.127	1.685.180
Biglietti di Stato e B. di Cassa	232.437	222.325	216.100
Bigli. port., tit. nom. vista Ist.	10.049	228.218	153.425
Biglietti Banche estere	14.710	11.896	11.929
Vaglia postali ed altro	51.804	10.068	60.087
Argento div. e non decimale	1.500	1.531	1.353
Monete nichelio e bronzo	2.383	1.686	1.479
Totale Cassa e riserva	1.192.652	1.370.321	1.338.677
Portafoglio su piazze italiane	2.879.554	2.874.495	3.158.818
Portafoglio sull'estero	20.484	20.493	20.683
Effetti ricevuti per l'incasso	7.423	8.675	11.863
Anticipazioni ordinarie	2.337.045	1.888.450	2.294.159
Anticipazioni al tesoro	360.000	360.000	360.000
Id. straordinarie al tesoro	3.600.000	3.600.000	3.600.000
Id. Cassa Veneta	26.700	26.700	26.700
Id. cambio valute Austro-U.	441.300	509.370	509.370
Id. estinz. Buoni Tesoro	924.000	924.000	924.000
Id. a terzi per conto Stato	2.208.398	2.148.206	2.100.653
Conto somministr. di Biglietti	516.000	516.000	516.000
Titoli	222.329	213.790	214.176
Conti corr. attivi nel Regno	933.640	958.024	1.130.388
Id. all'estero	953.474	766.625	777.437
Azionisti a saldo azioni	60.000	60.000	60.000
Immobili destinati uffici	35.679	42.036	35.024
Serv. div. Stato e Provincie	323.018	321.455	348.530
Partite varie	882.800	1.790.523	1.682.118
Sofferenze eserc. in corso	1.033	1.072	—
Spese per tasse	71.533	70.056	—
Spese d'esercizio	44.782	58.555	—
Depositi	29.049.415	29.551.462	29.571.056
Partite ammortizz. passati eserc.	31.789	31.373	32.581
Totale generale	47.123.204	48.106.692	48.712.241
PASSIVO			
Capitale	240.000	240.000	240.000
Massa di rispetto	48.000	48.000	48.000
Riserva straordinaria	12.025	12.025	12.025
Circol. per comm. 40% di ris.	3.564.449	3.307.226	3.295.989
Id. insuffic. coperta	3.262.519	3.779.997	4.104.208
Id. per conto dello Stato	8.076.398	8.084.276	8.036.723
Debiti a vista	1.339.100	1.111.186	1.233.924
Depositi in c. c. fruttifero	562.312	646.884	708.284
Conti correnti passivi	80.152	138.082	139.360
Servizi div. dello Stato e Prov.	46.384	116.739	354.838
Partite varie	588.768	761.995	881.300
Rendite corrente esercizio	221.739	277.441	—
Depositanti	29.049.464	29.551.462	29.571.056
Partite ammortizz. passati eser.	31.789	31.373	32.581
Totale generale	47.123.204	48.106.691	48.712.241

3) Banco di Napoli - Situazione decadale.

ATTIVO	(000 omessi)		
	20 ottobre	31 dicembre	10 gennaio
Riserva metall. eff. od equip.	316.291	319.189	319.747
Oro	195.705	200.111	200.111
Argento	30.140	30.140	30.140
Totale riserva	225.845	230.251	230.251
Biglietti e B. Cassa dello Stato	29.863	21.167	21.626
Biglietti vag. d'Ist. Emissione	144.466	80.757	94.006
Biglietti Banche estere	784	505	546
Vaglia postali	558	1.327	2.458
Argento divisionale	69	69	69
Bronzo e nichelio	27	20	18
Tot. Cassa e riserve	401.606	334.098	348.976
Portafoglio su piazze italiane	768.911	933.181	888.362
Id. sull'estero	46.037	46.047	46.047
Effetti per incasso	92.243	52.878	35.132
Anticipazioni ordinarie	403.032	433.153	432.023
Anticip. statutarie ordinarie	94.000	94.000	94.000
Id. straordinarie	1.191.200	1.218.428	1.218.428
Id. a terzi	691.958	660.563	650.839
Somm. Cassa Dep. e Prestiti	148.000	148.000	148.000
Titoli	109.658	92.072	92.298

TITOLO	20 ottobre	31 dicembre	10 gennaio
	Titoli fondo pensioni impiegati	9.027	9.327
Conti corr. altri Ist. e corrisp.	77.890	53.506	53.817
Id. sull'Estero	58.117	42.061	42.784
Immobili destinati agli uffici	14.039	13.859	13.867
Ricevitorie provinciali	5.173	14.692	14.584
Spese ammort. a periodi deter.	987	—	—
Debitori diversi	87.151	434.723	422.757
Sofferenze dell'eserc. in corso	572	—	—
Spese dell'esercizio in corso	20.311	—	127
Imposte e tasse	15.472	—	14
Depositi	3.760.282	4.140.956	4.147.447
Totale generale	7.995.676	8.721.551	8.658.836
PASSIVO			
Patrimonio	50.000	50.000	50.000
Massa di rispetto	84.621	84.621	84.016
Circol. per conto comm. 40% ris.	582.804	564.936	584.610
Circol. insuff. coperta	588.142	840.424	822.800
Circol. per conto dello Stato	2.125.158	2.120.991	2.111.267
Totale	3.296.105	3.526.352	3.518.677
Debiti a vista	259.180	309.407	272.848
Debiti a scadenza	120.469	108.499	129.642
Conti correnti passivi	5.812	32.010	30.244
Ricevitorie provinciali	536	3.437	3.242
Fondo pensioni impiegati	9.207	9.395	9.401
Creditori diversi	338.689	433.474	368.498
Reddito dell'esercizio in corso	16.760	24.001	24.001
Depositanti	3.760.282	4.140.956	4.147.447
Totale generale	7.995.676	8.721.551	8.658.836

4) Banco di Sicilia - Situazione decadale.

ATTIVO	(000 omessi)		
	20 settembre	10 dicembre	31 gennaio
Riserva metallica	75.183	74.544	73.853
Oro	38.243	39.443	39.443
Argento	9.550	9.550	9.550
Biglietti di Stato	1.734	1.644	1.957
Biglietti e tit. Ist. di Emis.	36.346	52.846	45.008
Biglietti di Banche estere	404	398	322
Vaglia postali	61	56	39
Argento	2.115	767	1.745
Monete di nichelio e bronzo	7	12	80
Totale	88.464	104.689	98.097
Portafoglio su piazze italiane	155.013	172.816	165.546
Portafoglio sull'estero	13.745	14.278	14.670
Anticipazioni ordinarie	83.546	88.727	92.584
Anticip. statutarie ordinarie	31.000	31.000	31.000
Id. straordinarie	368.800	375.607	375.607
Id. a terzi per conto Stato	149.640	87.496	136.501
Id. conto somm. biglietti	36.000	36.000	36.000
Titoli	33.236	88.034	81.239
Conti c. att. nel Regno, estero	25.465	28.006	38.427
Serv. div. per conto Stato, Prov.	48.386	70.178	53.046
Partite varie	64.092	60.360	67.059
Sofferenze dell'eserc. in corso	10	161	—
Spese imp., tasse, esercizio	8.514	10.960	826
Depositi	1.051.600	1.224.328	1.155.063
Totale generale	2.158.527	2.392.645	2.345.672
PASSIVO			
Capitale	12.000	12.000	12.000
Massa di rispetto	19.606	19.606	19.703
Riserva straordinaria	4.180	4.995	5.259
Circol. p. conto del Comm. 40%	85.549	86.250	91.532
Id. insuffic. coperta	49.071	102.047	97.922
Id. per conto dello Stato	585.440	530.103	579.108
Totale	720.061	718.400	768.564
Debiti a vista	153.150	148.555	134.535
Depositi in c. c. fruttifero	58.239	62.832	66.332
Conti corr. passivi	7.396	9.603	11.924
Servizi div. conto Stato, Prov.	48.206	74.601	53.723
Partite varie	71.984	102.673	109.298
Rendite esercizio in corso	12.102	15.322	4.039
Depositanti	1.051.600	1.224.328	1.155.063
Totale generale	2.158.527	2.392.645	2.345.672
GARANZIA DEI BIGL. IN CIRCOL. :			
Riserva (irrid. L. 28.000.000)	34.219	34.500	36.613
Attività diverse	685.841	683.900	731.951
Totale	720.061	718.400	768.564
Eccedenza di garanzia L. 148.523.483,57 (per memoria). Rapporto della riserva (netto 20.010 deb. a vista) e la circol. 2 f.48010			

ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO

delle Venezie

Sede Centrale Cassa di Risparmio di Verona

presso la Filiale della CASSA di RISPARMIO DI VERONA
in Corso Vitt. Emanuele

L'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE, costituito in Consorzio fra le Casse di Risparmio di Verona, Padova, Venezia, Udine e Treviso e l'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie, esercisce il Credito Fondiario nelle Provincie del Veneto, in quella di Mantova e nella Venezia Tridentina e Giulia e nelle regioni danneggiate dalla guerra.

Esso concede:

- 1) Mutui ordinari di Credito Fondiario a norma delle leggi e regolamenti vigenti.
- 2) Mutui speciali di favore per la costruzione o acquisto di case popolari ed economiche.
- 3) Mutui speciali destinati ad opere di bonifica, irrigazione di ricostruzione terreni.
- 4) Mutui di favore per la ricostruzione o riparazioni fondi urbani e per mettere in istato di coltivazione e di reddito fondi rustici nelle regioni danneggiate dalla guerra.

I prestiti vengono effettuati con emissione di cartelle al 5 per cento netto e sono rimborsabili in rate semestrali comprendenti detto interesse al 5 per cento, la quota di ammortamento capitale e gli accessori nelle misure ridotte stabilite dalle leggi sul Credito Fondiario.

Particolari ed importanti facilitazioni, nei riguardi della somma da concedere a mutuo, nel concorso dello Stato per pagamento interessi, nella misura della R. M. e dei diritti erariali vengono accordate per i mutui di favore di cui i nn. 2, 3 e 4.

Il Presidente: Dott. V. PINCHERLI.

BRITISH ITALIAN CORPORATION, Ltd.

Capitale autorizzato e completamente versato
Lst. 1.000.000

LA BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.
LE PRINCIPALI BANCHE INGLESÌ E ITALIANE

hanno costituito in Italia

La COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA

con sede a Milano, al capitale L. It. 10.000.000

Le due Compagnie lavorano in intima intesa ed associazione a conseguimento del loro scopo comune:

Lo sviluppo delle relazioni economiche fra
l'Impero Britannico e l'Italia

Esse sono pronte:

1. A prendere in considerazione proposte di affari e di imprese interessanti le due nazioni e che richiedano assistenza finanziaria esorbitante dalle ordinarie operazioni bancarie.

2. A favorire finanziariamente la creazione di nuove correnti commerciali fra l'Impero Britannico e l'Italia (importazioni ed esportazioni).

3. A promuovere fra industriali delle due nazioni intese di cooperazione e coordinazione di produzioni.

Dirigersi sia alla

BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.
33, Nicholas Lane, Lombard Street, London, E. C. 4.

oppure alla

COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA
— MILANO —

W. WILSON HERRICK
E. EVERSLEY BENNETT
FRANK L. SCHEFFEY
J. H. B. REBHANN
FRANKLIN W. PALMER, Jr.

HERRICK AND BENNETT

Membri dello Stock Exchange di New York

66, BROADWAY - NEW YORK - STATI UNITI

OBBLIGAZIONI DI STATO
.. .. OBBLIGAZIONI MUNICIPALI
OBBLIGAZIONI ED AZIONI INDUSTRIALI
OBBLIGAZIONI ED AZIONI FERROVIARIE

Informazioni intorno a titoli americani ed al loro mercato e suggerimenti per investimenti saranno forniti a richiesta e senza spesa. I titoli acquistati in New York possono essere depositati in cassette di sicurezza o consegnati a seconda del desiderio. Gli interessi e i dividendi saranno incassati e spediti.

MUTUA ASSICURATRICE COTONI

CAPITALE DI GARANZIA L. 5,000,000 - INTERAMENTE VERSATO

Sede in MILANO, Via Monforte, 2

Assume assicurazioni marittime, fluviali e terrestri contro i rischi dei trasporti e contro i danni dell'incendio, della responsabilità civile e di accidenti personali. Offre ai soci, oltre ai vantaggi della mutualità, la massima liberalità nelle condizioni di polizza, correttezza nella liquidazione dei danni e condizioni vantaggiosissime in confronto di qualsiasi altro istituto di assicurazione.

SALSOMAGGIORE REGI STABILIMENTI TERMALI

AZIENDA AODELSLOTT

Acque clorurate forti, bromo iodurate (Salso bronfo iodiche)

Bagni d'acqua minerale naturale e di "acqua madre", - Inalazioni a getto diretto - Polverizzazioni umide e secche - Irrigazioni nasali e vaginali - Fanghi - Bagni carbo-gazosi - Massaggi - Elettroterapia.

La Società Anonima «La Salsomaggiore» - Milano, Via Cattaneo 1, ha l'esclusiva per la esportazione di «Acqua minerale per bagni», «Acqua madre» per bagni, inalazioni e irrigazioni, Sali compressi in pacchi per bagni, fanghi.

BANCA DEL LAVORO E DELLA COOPERAZIONE

Società Anonima - Capitale versato L. 3.000.000

Sede in MILANO - Via Monforte, 17 (Palazzo proprio telef. 33-07)

ESEGUISCE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Depositi a risparmio e in conto corrente sia liberi che vincolati

Servizio speciale di cassa e di conto corrente per Enti Cooperativi

SOCIETÀ ITALIANA

ERNESTO BREDA

PER COSTRUZIONI MECCANICHE

Anonima - Sede in Milano, via A. Bardonì, 8
Capitale statutario L. 100,000,000

Stabilimenti in Piemonte
in Lombardia e nel Veneto

1. Istit. Scientifico-tecnico di Metallurgia, Siderurgia e Metallografia.
2. Impianto Idroelettrico del Lys.
3. Acciaierie, Forni elett., Forni Martin e laminatoi, Fond. dell'acciaio.
4. Fonderie della Ghisa, del Bronzo e delle leghe metalliche.
5. Fucine.
6. Fabbrica di locomotive a vapore.
7. Fabbrica di locomotive elettriche.
8. Costr. di carrozze e vagoni ferr.
9. Fabb. di cannoni, affusti e proiettili.
10. Costruz. di motori a scoppio per aviazione agricoltura e industria.
11. Fabbrica di siluri.
12. Costr. Aeroplani e campo di aviaz.
13. Costruzione di macchine utensili.
14. Costruzione di macchine agrarie.
15. Cantiere navale.

Banca e Cambio CORTI SALA & C.

COMO - Piazza Cavour
(Palazzo Grand Hôtel Volta)

TELEFONO 148

BANCA - CAMBIO

Commissioni Banca-Borsa

GIUSEPPE BISTOLFI

TORINO - Via Cerna'a, 34

(Telefono 4685)

Telefono 68-50

Indirizzo Telegrafico: BANCGERBI

BANCA - CAMBIO - BORSA

GERBI & C.

Via Mercanti - MILANO - Via Tomaso Grossi, 7

VINGENZO ANGISSOLA

BANCA e CAMBIO

COMMISSIONI in BORSA

Via Gabrio Casati (Angolo S. Maria Segreta) :: :: ::

MILANO

Telegrammi: ORAMAROCA

Telefoni 14-33 - 65-05

VASSALLO & NARIZZANO

STEAMSHIP OWNERS STEAMSHIP AGENTS
& INSURANCE BROKERS, IRON WORKS AND FOUNDRIES

Genova, Savona,

Milano, Torino, Roma, Parigi

GENOVA

Piazza Demarini, 2

Piazza Cartai, 1 (Piazza Banchi)

Vico Cartai, 8-R

OFFICINE MECCANICHE e FONDERIE

Stabilimento

Via delle Gavette (Staglieno)

CANTIERI NAVALI | INDUSTRIA LEGNAMI

Viareggio e Napoli | (Tanca Maltrai) Viareggio

Agenti Generali per l'Italia e per l'Estero
del "Consorzio Italiano di Sicurezza"

Agenti Generali per l'Italia
Compagnia General de Carbones
S. A. Barcelona

Banco Industriale e Commerciale

PADOVA

Cap. L. 500,000 - Elevato a L. 1,000,000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Istituto Nazionale di Credito

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 2,000,000 INT. VERSATO

Via S. Maria Fulcorina, n. 9 MILANO (Sede propria)

Filiale GRECO MILANESE, Viale Monza, 59 - Agenzia Seveso San Pietro

DEPOSITI FRUTTIFERI

L'Istituto riceve versamenti in

Conto corrente libero all'interesse del 2 1/2 per cento.

Disponibilità: L. 10,000 a vista; per somme maggiori previo accordo colla Direzione.

Libretti di risparmio al 3 0/10 con facoltà di prelevare L. 1000 al giorno.

Libretto di piccolo risparmio al 3 1/4 0/10 con facoltà di prelevare L. 250 al giorno.

Libretti di deposito vincolato a 6 mesi al 3 1/2 0/10.

Il vincolo decorre dalla data di ciascun versamento.

Buoni fruttiferi a scadenza fissa.

Interessi da stabilirsi a secondo della scadenza.

La Banca emette speciali Libretti di risparmio a favore degli inquilini al 3 3/4

per cento con vincolo delle somme depositate alla scadenza degli affitti.

Riceve come versamenti in contanti Assegni bancari, Fedi di credito, Cartoline vaglia, Cedole scadute e titoli estratti pagabili sulla piazza purchè accompagnate da relativa distinta.

Servizi Cassette Forti

PAGAMENTO GRATUITO DELLE CEDOLE SCADUTE

ISTITUTO ITALIANO
DI
CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni - Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA: Via Piacenza, 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 5 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta dal mutuatario, in contanti o in cartelle.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio alla somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi a norma di legge e contratto.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori chiarimenti sulla richiesta e concessione di mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le Sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le cartelle fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.

Monte dei Paschi di Siena

e Sezioni annesse:

CASSA DI RISPARMIO, CREDITO FONDIARIO E MONTE PIO

Filiali in **Abbadia S. Salvatore, Arezzo, Asciano, Buonconvento, Casteldepiano, Castelfiorentino, Castelnovo Berardenga, Cecina, Certaldo, Chianciano, Chiusi, Colle d'Elsa, Empoli, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Marittima, Montevarchi, Monticiano, Piombino, Pistoia, Pitigliano, Poggibonsi, Pontedera, Portoferraio, Porto S. Stefano, Radicondoli, Roma, S. Gimignano, S. Quirico d'Orcia, Sinalunga e Torrita.**

Anno 350 d'esercizio

OPERAZIONI

Depositi: Libretti di risparmio ordinario a piccolo risparmio e speciali al 3, 3,25 e 3,50 per cento - libretti di deposito vincolati al 3,25 - 3,50 - 3,75 e al 4 per cento - Buoni fruttiferi a scadenza fissa dal 3,25 al 4 per cento - Conti correnti a vista al 2,5 per cento.

Impieghi: Mutui ipotecari e fondiari a privati e a Enti morali - Conti correnti garantiti da ipoteche da titoli e da cambiali - Acquisto di titoli e riporti - Sconti cambiali - Prestuti su pegno.

Diverse: Effetti all'incasso - Assegni su c/c infruttifero - Depositi per custodia e amministrati - Assicurazioni operaie, popolari di maternità.

BANCA ITALIANA DI SCONTO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE SOCIALE L. 315.000.000 INTERAMENTE VERSATO - RISERVA L. 73.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: ROMA - } 17, V. a in Lucina
4, Piazza in Lucina

Filiali: Abbiategrosso - Acqui - Adria - Albenga - Alcamo - Alessandria - Alghero - Altamura - Ancona - Aosta - Aquila - Asti - Avelino - Avezzano - Avola - Bari - Bassano - Bedonia - Belluno - Benevento - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bozzolo - Brescia - Busto Arsizio - Cagliari - Caltagirone - Caltanissetta - Campobasso - Cantù - Carate Brianza - Carpi - Carrara - Caserta - Castellammare di Stabia - Catania - Catanzaro - Cento - Cerignola - Chiavari - Chieri - Coggiola - Como - Conegliano - Cosenza - Cotrone - Crema - Cremona - Cuggiono - Cuneo - Domodossola - Empoli - Erba Ineino - Ferrara - Firenze - Fiume - Foggia - Foligno - Formia - Gallarate - Genova - Gioia Tauro - Gorizia - Iesi - Lecce - Legnano - Lendinara - Lentini - Licatti - Livorno - Lucca - Mantova - Marsala - Massa (Carrara) - Massa Superiore - Meda - Melegnano - Messina - Mestre - Milano - Milazzo - Modica - Monza - Mortara - Napoli - Nocera Inferiore - Nola - Novi Ligure - Nuoro - Oderzo - Ortona a Mare - Orvieto - Padova - Palermo - Pantelleria - Parma - Paterno - Perugia - Piacenza - Piazza Armerina - Pietrasanta - Pieve di Cadore - Pinerolo - Pirano D'Istria - Pisa - Pistoia - Pola - Pontedera - Pordenone - Porto Empedocle - Portogruaro - Potenza - Prato (Toscana) - Reggio Calabria - Rho - Rimini - Riposto - Riva sul Garda - Roma - Rossano Calabro - Rovereto - Rovigo - Salerno - Sampierdarena - Sanremo - Saronno - Sassari - Savona - Schio - Seregno - Sesto Fiorentino - Siderno Marina - Siracusa - Spezia - Sulmona - Termini Imerese - Terni - Terranova Pausania - Terranova di Sicilia - Torino - Torre Annunziata - Torre del Greco - Tortona - Tradate - Trapani - Trento - Treviso - Trieste - Udine - Vallemosso - Varese - Venezia - Vercelli - Verona - Vicenza - Vigevano - Vittoria.

Filiali all'estero: BARCELONA - COSTANTINOPOLI - MARSIGLIA - PARIGI - RIO DE JANEIRO - SANTOS - SAN PAOLO - TUNISI.

OPERAZIONI DELLA BANCA

Sconto ed incasso di cambiali, assegni, note di pegno (warrants), titoli estratti, cedole, ecc.

Sovvenzioni su titoli, merci e warrants.

Riporti su titoli.

Aperture di credito libere e documentate per l'Italia e per l'Estero.

Conti correnti di Corrispondenza in lire italiane ed in valute estere.

Depositi Liberi in conto corrente e **Depositi** su Libretti di Risparmio e di piccolo Risparmio.

Depositi Vincolati e **Buoni Fruttiferi** a scadenza determinata (di un mese ed, oltre).

Libretti Circolari di Risparmio. Su tali libretti si possono effettuare versamenti e riscossioni presso tutte le Filiali della Banca.

Servizio Gratuito di Cassa ai Correntisti (pagamento di imposte, riscossioni, ecc.)

Assegni Bancari sulle principali piazze d'Italia. Tali assegni vengono rilasciati immediatamente, senza alcuna spesa per bolli, provvigioni, ecc., e pagati alla presentazione dalle Filiali e dai corrispondenti della Banca.

Versamenti Telegrafici su tutte le piazze del Regno e dell'Estero.

Lettere di credito sull'interno e sull'Estero.

Assegni (chèques), ed accreditamenti sull'Estero.

Compra-Vendita di divise, estere (consegna immediata ed a termine), di biglietti di Banca esteri e di valute metalliche.

Compra-Vendita di titoli e valori.

Assunzione di Ordini di Borse sull'Italia e sull'Estero.

Custodia ed Amministrazione di titoli. I titoli possono essere vincolati a favore di terzi.

CASSA NAZIONALE PER LE ASSICURAZIONI SOCIALI

(già Cassa Nazionale di Previdenza per gli Operai)

Sede Centrale in ROMA

La Cassa assicura in regime di obbligatorietà, per effetto del decreto-legge luogotenenziale 21 aprile 1919, N. 630, una pensione ai lavoratori dipendenti, nella loro vecchiaia o a qualunque età nel caso d'assoluta inabilità a proficuo lavoro. Liquidata anche un assegno temporaneo mensile alle vedove e agli orfani degli assicurati obbligatori.

La pensione di vecchiaia viene liquidata al compimento del 65° anno d'età dell'assicurato, purchè siano stati fatti almeno 240 versamenti quindicinali.

La pensione d'invalidità viene liquidata a qualunque età all'operaio invalido, per il quale siano stati versati almeno 120 contributi quindicinali.

Tanto la pensione di vecchiaia, quanto quella d'invalidità vengono aumentate da una maggiorazione di 100 lire concessa dallo Stato con speciali assegnazioni di Bilancio. Tutti i lavoratori dipendenti che attendano all'agricoltura, all'industria, al commercio, alle professioni liberali, e che abbiano raggiunto l'età di 15 anni e non superata quella di 65 anni, sono assicurati obbligatoriamente alla Cassa.

L'iscrizione dev'essere fatta dal datore di lavoro, il quale è tenuto a pagare il contributo che varia da una lira a sei lire quindicinali, secondo la classe di salario (sei classi di salario).

I contributi sono per metà a carico del datore di lavoro e per l'altra metà a carico dell'assicurato.

Oltre che all'assicurazione obbligatoria la Cassa provvede all'assicurazione facoltativa, della quale possono valersi gli iscritti obbligatori che vogliano costituirsi una pensione complementare, ed anche altre categorie di lavoratori.

Anche nell'assicurazione facoltativa lo Stato interviene integrando le pensioni con una maggiorazione.

Per disposizioni di legge, alla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali sono annesse le seguenti gestioni:

A) La Cassa Nazionale di Maternità la quale provvede ad assegnare in caso di puerperio un sussidio, di L. 60 alle operaie soggette alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, tra i quindici e i cinquanta anni d'età.

L'iscrizione alla Cassa di Maternità è obbligatoria per legge (legge 17 luglio 1910, n. 520, modificata con il decreto legge 17 febbraio 1917, n. 322 e i decreti luogotenenziali 10 gennaio 1918, n. 61 e 27 marzo 1919, n. 601).

B) La Cassa degli Invalidi della Marina Mercantile che ha riunito in un unico Ente le antiche Casse locali.

Essa è chiamata a concedere pensioni e sussidi per tutta la gente marinara mercantile italiana (legge 22 giugno n. 767 modificata dal decreto legge n. 1996 del 26 ottobre 1919).

Chiedere chiarimenti ed opuscoli alla Sede Centrale in Roma — (Via Marco Minghetti 17).



CASSA NAZIONALE D'ASSICURAZIONE PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO SEDE CENTRALE IN ROMA

Fondata con legge 8-7-1883. Autorizzata ad operare col privilegio della esclusività in Tripolitania — Cirenaica — Trentino ed Alto Adige e nei territori della Venezia Giulia ed esercente l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni in agricoltura, in base al Decreto Luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1450, in sessantuna provincie del Regno.

COMPARTIMENTI:

ALESSANDRIA - ANCONA - AQUILA - BARI - BENEVENTO - BERGAMO - BOLOGNA - CAGLIARI - CALTANISSETTA - CASERTA - CATANIA - CHIETI - COSENZA - CREMONA - FIRENZE - FORLÌ - GENOVA - LECCE - MILANO - NAPOLI - NOVARA - PADOVA - PALERMO - PERUGIA - PISA - POTENZA - REGGIO EMILIA - REGGIO CALABRIA - ROMA - SASSARI - SIENA - TORINO - TRENTO - TRIESTE - TRIPOLI - UDINE - VICENZA - VENEZIA - FIUME - SAN MARINO - BENGASI

33 Sedi Secondarie — 121 Agenzie — 26 Ambulatori medici — Sub Agenzie in tutti i comuni di importanza agricola od industriale.

Direzione Generale: ROMA 33 - Piazza Cavour, 3

INFORTUNI SUL LAVORO } Assicurazioni obbligatorie e facoltative collettive e individuali dei contadini
} Responsabilità civile
} Riassicurazioni Sindacati — Casse Private — Consorziali e Mutue

ASSICURAZIONE MALATTIE PROFESSIONALI

La Cassa Nazionale è Istituto pubblico ed organo ufficiale delle assicurazioni per gli infortuni sul lavoro.

La Cassa Nazionale Infortuni non ha scopo di lucro.

La corrispondenza anche raccomandata, e i vaglia diretti alla C. N. I., dagli assicurati, godono franchigia postale.

La Cassa Nazionale Infortuni pubblica la

Rassegna della Previdenza Sociale

INFORTUNISTICA E ASSICURAZIONI SOCIALI — MEDICINA E LEGISLAZIONE, DEL LAVORO

E' indispensabile agli industriali per la conoscenza delle Leggi — Regolamenti — Disposizioni Ministeriali — Studi scientifici, medici e giuridici riguardanti le Assicurazioni infortuni - invalidità e vecchiaia - disoccupazione e malattie.

Abbonamento annuo L. 30 - Un numero separato L. 3 - Direzione ed Amministrazione: Piazza Cavour, 3 - Roma